

231.

SEDUTA DI VENERDÌ 2 DICEMBRE 1977

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SCALFARO

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		Interrogazioni (Svolgimento):	
(Annunzio)	13029	PRESIDENTE	13033
(Trasmissione dal Senato)	13029	ALINOVÌ	13044
Proposte di legge:		BAGHINO	13033
(Annunzio)	13029	BARTOCCI	13035
(Proposta di assegnazione a Commissione in sede legislativa)	13051	BELLOCCHIO	13036
(Proposta di trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa)	13051	BOVA, <i>Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali</i>	13042, 13046
Interrogazioni (Annunzio)	13051	COMPAGNA	13043
Interpellanza sulla attuazione del piano orientativo per la regolazione dei corsi d'acqua naturali, con particolare riferimento al bacino del Po (Svolgimento)	13029	GUNNELLA	13049
PRESIDENTE	13029	LO PORTO	13048
BARDELLI	13030, 13032	MALFATTI, <i>Ministro della pubblica istruzione</i>	13034, 13036, 13038, 13039
PADULA, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	13031	MELLINI	13039
		PADULA, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	13033
		VIZZINI	13038, 13047
		Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)	13051
		Ordine del giorno della prossima seduta	13051

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10.

CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(*E approvato*).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

AIARDI ed altri: « Norme per l'aumento delle tariffe riscosse dalle camere di commercio per diritti di certificazione » (1917);

BOFFARDI INES ed altri: « Riconoscimento agli effetti civili quali enti ecclesiastici degli ospedali evangelici di Genova e di Napoli » (1918);

BOTTARI ANGELA MARIA: « Nuove norme a tutela della libertà sessuale » (1919).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di un disegno di legge.

PRESIDENTE. È stato presentato alla Presidenza il seguente disegno di legge:

dal Ministro della sanità:

« Modifica all'articolo 5 della legge 29 luglio 1975, n. 405: Istituzione dei consultori familiari » (1914).

Sarà stampato e distribuito.

Trasmissioni dal Senato.

PRESIDENTE. Il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

« Modifiche all'ordinamento giudiziario approvato con regio decreto 30 gennaio

1941, n. 12, e successive modificazioni » (*approvato da quella II Commissione*) (1915);

« Ulteriore proroga del termine stabilito nell'articolo 7 della legge 2 aprile 1976, n. 105, concernente provvidenze a favore delle popolazioni della provincia di Viterbo colpite dal terremoto del febbraio 1971 » (*approvato da quella VIII Commissione*) (1916).

Saranno stampati e distribuiti.

Svolgimento di una interpellanza sull'attuazione del piano orientativo per la regolazione dei corsi d'acqua naturali, con particolare riferimento al bacino del Po.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della seguente interpellanza:

Bardelli, Brini Federico, Terraroli, Martino, Gatti Natalino, Bottarelli e Zoppetti, ai ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, « per sapere — premesso che: *a*) il piano orientativo per la sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali predisposto ai sensi della legge 19 marzo 1952, n. 184, aggiornato e integrato sulla base delle proposte della commissione interministeriale istituita ai sensi dello articolo 14 della legge 27 luglio 1967, n. 632, prevedeva una spesa per il solo bacino idrografico del Po, aggiornata al 31 ottobre 1975, di oltre 1.108 miliardi; *b*) nel periodo compreso tra il 1954 e il 1975 sono stati eseguiti nel bacino idrografico del Po lavori per un importo di soli 281 miliardi e che ne restano pertanto da eseguire per un importo di 826 miliardi ai prezzi del 1975; *c*) gli eventi alluvionali delle ultime settimane nel bacino predetto hanno provocato danni per centinaia di miliardi, determinando situazioni di gravissimo pericolo in zone nevralgiche nelle quali, in mancanza di tempestivi e adeguati interventi, potrebbero verificarsi vere e proprie catastrofi di rilevanza nazionale; *d*) lo stato di dissesto, così venutosi a determinare, pregiudica più gravemente an-

che le possibilità di utilizzazione delle acque del Po e dei suoi affluenti ai fini dell'irrigazione di vaste zone della pianura padana, soprattutto per effetto dell'abbassamento dell'alveo del nostro massimo fiume — quali provvedimenti straordinari il Governo intenda adottare per rendere possibile, in via immediata, la riparazione dei danni più gravi provocati dalle recenti alluvioni nel bacino del Po e, nel medio e lungo periodo, la esecuzione delle opere di difesa previste dal piano orientativo per la sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali su tutto il territorio nazionale » (2-00074).

L'onorevole Bardelli ha facoltà di svolgerla.

BARDELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, l'interpellanza in discussione, relativa alla attuazione del piano orientativo per la sistematica regolazione dei corsi di acqua naturali, con particolare riferimento al bacino idrografico del Po, reca la data del 2 dicembre 1976. Il fatto che il Governo risponda ad un anno esatto di distanza — oggi è, infatti, il 2 dicembre 1977 — sottolinea ancora una volta una prassi, non sempre corretta, instaurata dallo stesso Governo che fa attendere le risposte agli atti ispettivi troppo spesso per mesi e mesi, anche quando attengono a questioni urgenti, come nel nostro caso. Ma tutto ciò nulla toglie alla attualità dei problemi sollevati con l'interpellanza, che, anzi, si sono fatti nel frattempo più gravi ed urgenti per effetto del ripetersi nei mesi scorsi di nuovi eventi alluvionali, che hanno aggiunto danni a danni, sfiorando in alcuni momenti la catastrofe.

L'interpellanza trae origine dalla alluvione dell'autunno del 1976 nel bacino del Po, alluvione che aveva provocato danni per centinaia di miliardi, determinando situazioni di gravissimo pericolo in zone nevralgiche del bacino stesso. Oggi, come dicevo, la situazione è ulteriormente peggiorata in conseguenza dell'alluvione dell'ottobre scorso.

Prendiamo atto che, nei giorni scorsi, il Governo ha finalmente presentato al Parlamento un disegno di legge per interventi straordinari ed urgenti nelle zone del Piemonte, della Lombardia, della Liguria e della Valle d'Aosta, per una spesa complessiva di circa 200 miliardi.

Non entro qui nel merito del provvedimento; rilevo soltanto che i 200 miliardi stanziati non saranno nemmeno sufficienti a ripristinare le opere danneggiate dalla alluvione dell'ottobre scorso, danni che si sarebbero potuti evitare in grande parte se gli interventi ora previsti fossero stati varati subito dopo l'alluvione del 1976.

Noi comprendiamo — e ce ne facciamo responsabilmente carico — le difficoltà finanziarie dello Stato; ma non è certo rinviando di anno in anno, talvolta addirittura di lustro in lustro, interventi assolutamente necessari in materia come quella della difesa del suolo, che si risolvono i problemi finanziari del paese. Questi problemi — al contrario — si aggravano, perché le spese non fatte nei tempi opportuni si moltiplicano, nei tempi successivi, in conseguenza dell'aumento del costo delle opere e dei maggiori danni provocati dal non tempestivo intervento.

Se i 200 miliardi, che ora vengono stanziati per ripristinare le opere danneggiate dall'ultima alluvione della valle del Po, fossero stati stanziati e spesi negli anni scorsi per portare avanti la realizzazione del piano predisposto fin dal 1952 e successivamente integrato, non si sarebbero verificati gli ultimi danni, o questi sarebbero stati di entità assai minore, ed una parte delle opere di difesa, ancora in attesa di attuazione, sarebbe stata già effettuata con risultati facilmente intuibili.

Il piano orientativo per la regolazione dei corsi d'acqua naturali, aggiornato al 1975, prevedeva una spesa di 1.108 miliardi per il solo bacino idrografico del Po. Dal 1954 — anno di avvio del piano — al 1975, sono stati eseguiti nel bacino in parola lavori per un importo di 281 miliardi; ne restano pertanto da eseguire, ai prezzi del 1975, per un importo di 826 miliardi che, alla fine del 1977, possono agevolmente essere valutati in circa 1.400-1.500 miliardi per effetto dell'aumento dei prezzi e dei maggiori danni che nel frattempo si sono determinati.

A causa di questa miope politica di immobilismo e di rinvio, il perenne oscillare fra la sete e le alluvioni — antica caratteristica del nostro Mezzogiorno — sta diventando comune destino di tutto il paese e della stessa valle del Po. Nell'estate del 1976, infatti, si ebbe la grande secca; a pochi mesi di distanza, nell'autunno dello

stesso anno, si è avuta l'alluvione disastrosa che si è ripetuta nell'ottobre di quest'anno.

Per questi errori e per l'imprevidenza pluridecennale dei pubblici poteri, il Po — il nostro maggiore fiume con una caratteristica unica al mondo — è diventato per gran parte del suo corso un fiume pensile, ossia un fiume che scorre ad un livello più alto delle campagne sottostanti, con conseguente continuo pericolo di cedimento degli argini e di straripamenti disastrosi.

Il recupero razionale del bacino del Po dovrebbe contribuire al rilancio dell'economia nazionale, offrendo occupazione per migliaia di lavoratori e di tecnici qualificati. Occorre però procedere verso questo obiettivo con un corretto approccio culturale e scientifico, ponendo rimedio, per quanto ancora possibile, agli errori commessi nel passato. In primo luogo — e come intervento di emergenza — è necessario rafforzare l'attuale sistema di arginatura — comprese le arginature consortili — che si estende per una lunghezza di 400 chilometri sui 652 del corso del fiume. Ma il vero riassetto, scientificamente corretto ed economicamente produttivo dei 70 mila chilometri quadrati del bacino imbrifero del Po, può avvenire soltanto agendo a monte sulle cause dei fenomeni alluvionali e non sui loro effetti ultimi, ossia prevenendo il formarsi delle ondate di piena, mediante una intensa opera di rimboschimento, dalla montagna alla pianura, e mediante la riconduzione delle golene alla loro vocazione naturale, pur non rinunciando alla utilizzazione economica delle stesse per lo sviluppo, ad esempio, della pioppicoltura.

Prevenire le alluvioni significa anche avere a disposizione maggiori risorse idriche per la irrigazione, per la produzione di energia elettrica, per l'industria, per gli usi civici, per la navigazione interna, e per ridurre, al tempo stesso, il tasso di inquinamento delle acque, che sta raggiungendo in molti punti del corso del fiume livelli di guardia.

Da questo punto di vista sta venendo avanti, a livello culturale e scientifico, un discorso interessante circa la possibilità di una bacinizzazione del Po, per la quale è già stato predisposto un progetto di massima, meritevole della più attenta considerazione e sul quale lo stesso Consiglio superiore dei lavori pubblici ha recentemente espresso voto favorevole.

È nostra opinione che il Ministero dei lavori pubblici debba porre seriamente allo studio questo problema della bacinizzazione del nostro principale fiume, anche in relazione al provvedimento — ancora all'esame del Governo — per il finanziamento di più generali interventi per la regolazione dei corsi d'acqua e la difesa del suolo. A proposito di questo provvedimento ripetutamente annunciato, ma di cui si ignora ancora il contenuto (a meno che l'onorevole sottosegretario non possa anticiparci qualche notizia in proposito), auspichiamo che non si limiti a prevedere solo pur necessari interventi straordinari, ma costituisca un insieme di misure organiche per l'attuazione del piano orientativo per la regolazione dei corsi d'acqua naturali cui mi riferivo e che, a sua volta, dovrà essere ulteriormente aggiornato in senso tecnico e finanziario, nel riferimento all'ipotesi ricordata di bacinizzazione del Po.

Auspichiamo che quella governativa non sia la solita risposta burocratica che spesso riecheggia in quest'aula in analoghe circostanze, e che essa possa giovare, invece, a tranquillizzare le popolazioni già tanto duramente colpite dai fenomeni alluvionali nella valle del Po ed in tutto il restante territorio nazionale.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

PADULA, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Bene ha fatto l'onorevole interpellante a ricordare che questo strumento parlamentare è stato presentato il 2 dicembre 1976; merita quindi il conto di ricordare che il 3 dicembre dello stesso 1976, presso l'altro ramo del Parlamento, il Governo rispondeva ad analogo, o meglio identico, documento. Il Governo quindi non ha mai ritenuto di sottrarsi al suo compito di dare puntuale riscontro alla presentazione di questi strumenti del sindacato ispettivo. L'ultima discussione in materia, del resto, si è svolta in Commissione, con la presenza del ministro competente, lo scorso mese di ottobre, in relazione agli analoghi eventi che hanno comportato la predisposizione del provvedimento cui si è riferito anche l'onorevole interpellante, in ordine ai fenomeni ed agli eventi gravissimi che si inquadrano nella situazione, più volte discussa in Parlamento, che impone una poli-

tica di difesa del suolo che superi la frammentarietà di interventi diretti soltanto (e spesso in maniera inadeguata) a riparare i danni arrecati alle strutture esistenti, senza poter configurare un'autentica difesa del suolo né una strategia di utilizzazione organica delle risorse idriche, naturali e forestali del paese.

Come gli onorevoli colleghi sanno, il Governo ha da tempo elaborato (nel 1972 lo ha presentato in Parlamento) un disegno di legge organico per la difesa del suolo, che non ebbe la possibilità di essere approvato nella passata legislatura. Adeguandolo alle nuove competenze previste anche dai recenti decreti di trasferimento alle regioni di alcuni poteri anche in materia di assetto idrico, il Governo sta predisponendo un nuovo strumento organico che attende di essere perfezionato, appunto, in riferimento agli aspetti cui accennava l'onorevole interpellante: mi riferisco alla definizione esatta dei bacini di carattere interregionale, che restano di diretta competenza dell'amministrazione centrale, nella necessità di prevedere una adeguata provvista finanziaria perché si esca dalla logica dell'empirismo, della provvisorietà e dell'urgenza, per impostare un discorso di strategia.

Tuttavia, come è stato ricordato, nel provvedimento di cui si è fatto cenno il Governo ha già previsto uno stanziamento di 60 miliardi destinati esclusivamente ad opere riguardanti il Po, non solo nelle zone colpite da eventi alluvionali, ma lungo tutto il corso del fiume. Pur con le note difficoltà, nel bilancio 1978 sono stati accantonati 100 miliardi per tale finalità e 40 miliardi per opere di carattere marittimo, connesse alla difesa costiera con particolare riferimento al delta del Po.

A queste informazioni, che non sono certamente da considerare un'arida e burocratica elencazione di notizie — già contenute nella relazione annuale al Parlamento sul piano orientativo delle acque da cui ha preso le mosse l'interpellanza — il Governo non può che aggiungere e ribadire la priorità politica, economica e sociale di questo settore di problemi, che richiederanno quanto prima — non appena sarà possibile provvedere nel quadro organico delle compatibilità finanziarie del bilancio del 1978 — una attenta valutazione da parte del Parlamento così da fornire gli strumenti necessari per una politica organica che, in collaborazione con le regioni, consenta effettivamente di uscire dalla logica dell'urgenza

ed avviare quel tipo di politica su cui si è soffermato a lungo l'onorevole Bardelli e che certamente il Governo condivide come esigenza e come prospettiva.

Al di là di queste informazioni, mi sembra superfluo ricordare altri interventi di carattere urgente, come i 20 miliardi stanziati per il precedente provvedimento relativo agli eventi che hanno colpito il Piemonte. Il Governo è pienamente consapevole, del resto, che nessuna risposta di questo tipo può cogliere il senso e le preoccupazioni di fondo che l'interpellanza ha inteso sottolineare, e non può, pertanto, far altro che ribadire la sua piena consapevolezza e convinzione che la politica di difesa organica delle risorse idriche del paese, ed in particolare quella della difesa delle opere idrauliche deve ritrovare nella gerarchia degli interventi pubblici un posto diverso da quello occupato nel passato.

Su questo punto non credo sia necessario soffermarsi ulteriormente. Resta solo da auspicare che, sulla scorta dello strumento legislativo che il Governo sta predisponendo, nella formula strutturata per bacini — per altro, già prevista dal decreto n. 616 — sia consentito finalmente di avere a disposizione mezzi e strutture adeguati per avviare — sia pure con gradualità e con una dimensione finanziaria iniziale e non ancora sufficiente — questo tipo di interventi in maniera non episodica e non estemporanea.

PRESIDENTE. L'onorevole Bardelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BARDELLI. Se le affermazioni di principio dell'onorevole sottosegretario — che sono certamente condivisibili nella sostanza — fossero accompagnate da un contenuto un po' più concreto circa gli intendimenti del Governo, avrei anche potuto considerare la risposta soddisfacente. Ma non è così.

Ci è stato annunciato che il Governo sta predisponendo un nuovo strumento legislativo che si aggiunge a quello straordinario già presentato nei giorni scorsi. Pensavamo che il rappresentante del Governo avrebbe almeno anticipato i contenuti fondamentali di questo nuovo strumento e precisato l'ammontare delle disponibilità finanziarie che, in linea di massima e salvo la definizione formale, si intendano mettere a disposizione per gli interventi in questo campo. Infatti, anche il migliore strumento legislativo, se non viene

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1977

sorretto da finanziamenti adeguati, corre il rischio di poter essere utilizzato solo per interventi straordinari, per mettere delle pezze laddove sono stati già prodotti dei danni per effetto del disordine idrogeologico determinatosi in tutti questi anni.

Questo è un settore in cui occorre prevenire gli eventi. Se ci si limita a seguirli, si finisce con l'essere distanziati sempre di più, senza alcuna possibilità di incidere in positivo sull'assetto idrogeologico e sulla difesa del suolo.

Per queste ragioni, riservandomi ovviamente di approfondire il discorso in materia nel momento in cui il Governo presenterà il preannunciato nuovo strumento legislativo e di affrontare, in quella sede, tutta l'ampia problematica oggetto della interpellanza, non posso che dichiararmi insoddisfatto della risposta fornita dal rappresentante del Governo.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento dell'interpellanza sull'attuazione del piano orientativo per la regolazione dei corsi d'acqua naturali, con particolare riferimento al bacino del Po.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli Baghino, Servello e Bollati, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri dei lavori pubblici, delle finanze e del lavoro e previdenza sociale, « per sapere se - in attesa di un apposito decreto-legge relativo agli indispensabili interventi quale risarcimento dei danni provocati dalle alluvioni che hanno colpito nel mese di ottobre numerose popolazioni delle regioni Liguria, Piemonte e Lombardia e quale incentivo per la ripresa economica delle zone colpite - non ritengono di promuovere tempestivamente a favore dei danneggiati provvedimenti amministrativi che consentano la esenzione pluriennale o la sospensione dell'imposta ILOR e comunque di qualsiasi imposta relativa ai fabbricati; la sospensione per un ragionevole tempo del pagamento di tratte, cambiali, imposte; l'esenzione totale per un determinato periodo dall'ILOR e IRPEF, a favore di tutti coloro che esercitano una attività artigianale, commerciale, professionale, in proprio; l'invio in licenza speciale di adeguata du-

rata dei militari, i familiari dei quali sono stati danneggiati (in campo abitativo, come in quello agricolo, commerciale o industriale) dall'alluvione; infine, ogni altra facilitazione o esenzione utile a favorire al massimo la tempestiva ripresa della normale vita nei centri colpiti » (3-01957).

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

PADULA, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Sarò estremamente telegrafico perché l'interrogazione si riferisce ad eventi che hanno colpito la città di Genova, tutta la Liguria, il Piemonte e la Lombardia. Tutto ciò che l'interrogante richiede, o meglio richiedeva allora in termini di manifestazione di volontà del Governo, è contenuto nel disegno di legge presentato al Parlamento.

BAGHINO. Non è vero! Nel disegno di legge non è prevista la moratoria, mentre io richiedo proprio una cosa del genere.

PADULA, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Per quanto riguarda la moratoria, per l'ipotesi che eventi di tipo eccezionale riducano il reddito agrario di oltre il 30 per cento, esistono già delle norme in materia. Possiamo rileggere i decreti che regolano gli interventi in favore di imprese artigiane e di imprese agricole che abbiano una riduzione di oltre il 30 per cento del loro reddito dovuta ad eventi eccezionali, ma tutto questo farebbe soltanto perdere del tempo.

Tutti gli interventi straordinari predisposti dal Governo sono contenuti in questo disegno di legge; quanto ai riferimenti al Ministero della difesa, non si ritiene di dover provvedere con interventi straordinari in materia di leva militare.

Detto questo, ritengo che la relazione e l'articolato, nonché i relativi stanziamenti piuttosto significativi, contenuti nel disegno di legge n. 1870, presentato a questo ramo del Parlamento, corrispondano nella sostanza e credo superino temporalmente il contenuto ed il significato stimolatorio della interrogazione presentata.

PRESIDENTE. L'onorevole Baghino ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BAGHINO. A parte la problematica generale inerente alla difesa del suolo che è

da rinviare a quando il ripetutamente preannunciato disegno di legge sarà presentato (se pure sarà definitivo), il disegno di legge è stato presentato anche in seguito alle mie pressioni e alle mie sollecitazioni, formulate qui in aula, affinché qualche cosa di urgente si facesse in sede legislativa; però, debbo dire che la Commissione lavori pubblici fino a questo momento, non ha ancora posto all'ordine del giorno l'esame di questo provvedimento. Non solo, ma mi risulta che la stessa Commissione sia oberata di lavoro. Mi consta che esiste una iniziativa affinché il Governo riveda il problema e studi la eventualità di ricorrere allo strumento del decreto-legge. Questo strumento è stato abbondantemente utilizzato per risolvere problemi assolutamente non urgenti (è stato adoperato addirittura per procedere ad un rinvio di elezioni), mentre non viene preso in considerazione in questa occasione.

Per quanto attiene alla interrogazione, che precipuamente chiedeva una moratoria (anche in relazione alla scadenza del 30 novembre per il pagamento dell'IRPEF), dobbiamo considerare che i danni provocati da questi eventi vanno anche al di sopra della perdita del 30 per cento prevista dalle leggi vigenti.

Nel provvedimento — tanto per fare un esempio — non si parla di coloro che hanno riportato dei danni nella loro abitazione; non si sa cosa potranno ricevere. Non esiste, ripeto, una moratoria che altre volte era stata prevista in occasione di analoghe calamità. A me non risulta che nella legge n. 50 del 1952, e successive modificazioni, esistono norme per cui i piccoli artigiani, coloro cioè che hanno bisogno giorno per giorno di denaro liquido, perché non hanno fondi in cassa o risparmi, possano almeno avere un respiro nel pagamento di impegni già previsti.

Tutto questo, ripeto, non è previsto nel provvedimento. Nei giorni di quei drammatici eventi, tutte le autorità si sono precipitate nelle zone colpite, ma la cittadinanza ha eliminato da sola il fango e si è liberata delle prime difficoltà; oggi, diminuito l'interessamento iniziale, non vi è più l'urgenza e non vi sono più preoccupazioni. Ma questa gente dove può trovare il denaro necessario per andare avanti, per pagare le tratte, le cambiali, le altre pendenze, per vivere e per proseguire nella sua attività? Deve prenderlo, forse, in prestito al 30 per cento di interesse dalle ban-

che? A questo proposito, vorrei ricordare che per l'alluvione del 1970 a Genova, ai danneggiati, tramite i prefetti, furono date 500 mila lire; ora, questo provvedimento ricalca quello che fu preso in quella circostanza, tanto che si danno le stesse 500 mila lire, non tenendo conto del processo inflazionistico che è intercorso dal 1970 ad oggi.

Vorrei pregare l'onorevole sottosegretario di controllare qual è la reale situazione per cercare di studiare i necessari rimedi; per esempio, si potrebbe affidare alle regioni il compito di anticipare immediatamente i fondi necessari in attesa dell'approvazione dei provvedimenti, si potrebbero inviare i necessari fondi ai prefetti per intervenire concretamente dove c'è più bisogno. Per concludere, vorrei dire che è meglio dare poco ma subito piuttosto che molto quando è tardi.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Achilli e Bartocci, al ministro della pubblica istruzione, « per conoscere — con riferimento a notizie di stampa circa criteri di dubbia legittimità con cui verrebbe esaminato il conferimento di incarichi per la facoltà di medicina di Perugia — quali interventi intenda compiere per assicurare la regolare applicazione dei criteri di conferimento degli incarichi; preliminarmente, si desidera comunque sapere se siano intervenuti fatti nuovi dopo che la Corte dei conti, correttamente applicando il divieto legislativo all'istituzione di corsi distaccati, aveva negato la ratifica di incarichi di sdoppiamento distaccati a Terni. Qualora non siano intervenute successive diverse posizioni dell'organo di controllo, si desidera sapere perché il Ministero tolleri il bando di incarichi illegittimi e se sia esatto che esso è giunto a dare per tali incarichi dei nulla osta *sub condicione*, contribuendo a creare situazioni di fatto del tutto irregolari » (3-01479).

L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

MALFATTI, Ministro della pubblica istruzione. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che gli interroganti si riferiscano a due punti: uno specifico e l'altro più generale, ambedue riguardanti la facoltà di medicina di Perugia. Il primo si riferisce a presunte irregolarità che si sa-

rebbero verificate nel conferimento di un incarico per l'anno 1977-1978, per l'esattezza di patologia speciale, chirurgia, propeudeutica e clinica.

Debbo dire che questo problema non è stato ancora definito essendo stato affrontato solo dal consiglio di facoltà; fino ad oggi la proposta di incarico non è stata sottoposta al prescritto parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione non essendo pervenuta al Ministero e di conseguenza non vi è ancora l'atto finale, cioè il decreto del ministro della pubblica istruzione; posso assicurare che la sua predisposizione sarebbe curata con la massima attenzione, sia tenendo presente la possibilità di eventuali ricorsi sia in riferimento alla scrupolosa applicazione della legge per quanto riguarda in modo specifico i punti in essa prescritti sui criteri per il conferimento dell'incarico.

L'altra questione di carattere più generale si riferisce invece alla registrazione con riserva (e non *sub condicione*) da parte della Corte dei conti del provvedimento di sdoppiamento di incarichi, su deliberazione del Consiglio dei ministri, fatto di cui, come per legge, è noto che va data comunicazione al Parlamento. Si tratta, qui, del conferimento di incarichi con riserva, stante il rifiuto di visto e di registrazione da parte della Corte dei conti, in riferimento alla facoltà di medicina di Perugia e riferiti ad attività didattiche e di ricerca che si svolgono presso l'ospedale di Terni convenzionato con l'università di Perugia a questo titolo.

È inutile che riassuma i termini del problema, cioè la sproporzione che si è determinata tra il numero degli studenti iscritti alla facoltà di medicina e la capacità delle strutture ospedaliere di Perugia, al fine di consentire, nelle discipline che lo richiedono, un rapporto che non sia del tutto patologico tra studente ed ammalati.

Di fronte a questa situazione non si è provveduto, né si sarebbe potuto provvedere, all'istituzione di un nuovo corso di laurea in medicina a Terni o ad uno sdoppiamento del corso di laurea esistente. Nel conferimento di incarichi per la facoltà di Perugia, si è consentito che, nella pratica esplicazione della attività didattica di tali incarichi, si utilizzassero le strutture dell'ospedale di Terni, convenzionato con la università di Perugia.

È in questo spirito che, in difformità dalla Corte dei conti, riteniamo che non sia stata violata la disposizione dell'articolo 10 del decreto-legge n. 580 del 1973, le cosiddette « misure urgenti » per l'università.

È inutile aggiungere che la giunta regionale dell'Umbria e gli altri enti locali interessati hanno sollecitato l'adozione di questa linea, per tamponare una situazione divenuta molto pesante.

PRESIDENTE. L'onorevole Bartocci, cofirmatario dell'interrogazione Achilli, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BARTOCCI. Sono soltanto parzialmente soddisfatto della risposta del ministro. Infatti, mentre per quanto riguarda il primo punto dell'interrogazione non posso che prendere atto di quanto il ministro ci ha detto (visto che al Ministero non sono ancora giunti gli atti relativi all'incarico in oggetto), per quanto riguarda il secondo punto non posso dichiararmi soddisfatto, visto che il rifiuto della Corte dei conti di registrare il decreto di cui si parla nell'interrogazione è conseguente al fatto che l'università di Perugia ha di fatto realizzato uno sdoppiamento distaccato presso l'ospedale di Terni.

Si può anche comprendere che questa operazione sia stata indotta da ragioni operative (richiamate anche dal ministro), legate al rapporto ormai sfasato esistente a Perugia tra studenti di medicina e strutture ospedaliere. D'altra parte, però, le soluzioni da dare devono essere scelte sulla base delle disposizioni di legge e, in particolare, di quanto previsto dai provvedimenti urgenti del 1973 (che sono antecedenti a questo sdoppiamento di fatto e che impediscono una simile pratica).

Il problema deve invece essere risolto organicamente, sulla base delle effettive esigenze e nel pieno rispetto delle norme di legge.

D'altra parte, lo stesso Consiglio dei ministri non sembra sia stato troppo convinto della legittimità dell'operazione condotta dall'università di Perugia nel momento in cui ha deliberato di chiedere la registrazione con riserva per superare un rifiuto della Corte dei conti.

Per queste ragioni, mi dichiaro insoddisfatto della risposta del ministro su questo punto specifico della mia interrogazione.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1977

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Bellocchio e Marzano, al ministro della pubblica istruzione, « per conoscere se risulti vera la notizia della esclusione dalle graduatorie per incarichi e supplenze nella scuola materna e in quella elementare di migliaia di insegnanti di Napoli per aver omesso di dichiarare se avevano riportato o meno condanne penali sull'apposito modulo; nel caso affermativo quali provvedimenti urgenti si intendano adottare per annullare tale irresponsabile decisione e garantire loro l'occupazione in una provincia come quella di Napoli, dove altissima è la percentuale dei disoccupati e pesante è la situazione economica generale » (3-01560).

L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

MALFATTI, *Ministro della pubblica istruzione*. Come l'onorevole Bellocchio sa, il problema sul quale egli si è soffermato nella sua interrogazione è stato nel frattempo risolto positivamente. Si è infatti sanata la situazione di quegli insegnanti che non avevano presentato la domanda per essere inseriti nelle graduatorie per incarichi e supplenze nella scuola materna e in quella elementare nei termini completi previsti dalla legge. Tali insegnanti avevano omesso di dichiarare nella apposita domanda le eventuali condanne penali e sanzioni disciplinari, il che era necessario per rendere regolare la domanda stessa. Pertanto, essi si erano visti esclusi dalle graduatorie.

Per altro, onorevole Bellocchio, la materia delle graduatorie di incarichi e supplenze è di competenza di una commissione istituita presso il provveditorato, commissione prevalentemente composta da rappresentanti sindacali.

Rispetto alla situazione di tensione che si era venuta a creare a causa dell'esclusione dalle graduatorie — esclusione per altro fondata e non arbitraria — e di fronte altresì ad un parere del Consiglio di Stato che, sottolineando l'equivocità della normativa vigente, affermava la possibilità che venissero ammessi alle graduatorie i candidati che avessero omesso la dichiarazione relativa all'aver riportato o meno condanne penali e sanzioni disciplinari, si è proceduto all'inserimento dei candidati stessi nelle graduatorie. Di conseguenza, il problema è stato risolto con soddisfazione — credo — degli interessati.

PRESIDENTE. L'onorevole Bellocchio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BELLOCCHIO. Prendo atto della risposta in merito alla soluzione del problema. Ma, proprio perché il problema è stato risolto, signor ministro, ella mi consentirà di osservare che la sua risposta poteva essere data qualche tempo fa. Il fatto da me denunciato risaliva, infatti, a quattro mesi fa, e riguardava migliaia di insegnanti.

Il fatto stesso che ci sia stata data risposta dopo quattro mesi — mi si consenta di osservarlo — denuncia l'attribuzione di scarsa importanza agli strumenti del sindacato ispettivo. D'altra parte, mi pare anche necessario mettere in luce lo scarso rilievo dato al merito del problema. Come l'onorevole ministro ha detto, la colpa di questi maestri di scuola elementare e materna di Napoli era consistita soltanto nell'omissione della dichiarazione di avere avuto o meno condanne penali.

Devo inoltre rilevare che si è trattato di una omissione non volontaria, in quanto gli insegnanti hanno seguito lo schema pubblicato sul bollettino *Notizie della scuola*, che non prevedeva tale dichiarazione.

MALFATTI, *Ministro della pubblica istruzione*. Il bollettino *Notizie della scuola* non è una pubblicazione del Ministero; si tratta semplicemente di un bollettino sindacale. Le proteste, dunque, dovrebbero essere rivolte al sindacato!

BELLOCCHIO. Se mi consente, signor ministro, la conseguenza di tutto ciò è stata che al provveditorato di Napoli — come ella ha detto — hanno respinto tutte le domande che risultavano difformi dal modello elaborato dal Ministero. E allora un provvedimento di questo genere, concernente migliaia di insegnanti della scuola materna e della scuola elementare, non può non essere definito irresponsabile e discriminatorio. Infatti, in altre province l'errore è stato riparato prima di quanto sia avvenuto a Napoli. Aggiungo anche che tale provvedimento è da considerarsi provocatorio, perché in una provincia come quella di Napoli, dove altissima è la percentuale dei disoccupati e pesante è la situazione economica, un tale gesto non poteva non contribuire ad aggravare il malcontento e il discredito della pubblica amministrazione e delle istituzioni.

Il Governo ha fatto bene a rettificare, ma credo che a ciò sia stato anche costretto non solo dal parere del Consiglio di Stato, ma anche dalla lotta di queste migliaia di insegnanti, tra l'altro appoggiati dalle organizzazioni sindacali, dalle istituzioni pubbliche e dalle forze politiche.

Nel dichiarare la mia insoddisfazione per i motivi che ho espressi, desidero sottolineare che è necessario sempre più che la pubblica amministrazione si apra alla partecipazione democratica; e sarebbe un gravissimo errore continuare ad applicare leggi e circolari in modo schematico, burocratico e avulso dalla reale situazione sociale ed economica nella quale la legge si colloca.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Preti, Di Giesi e Vizzini, al ministro della pubblica istruzione, « per sapere se sia a conoscenza della situazione di palese illegalità determinatasi nel circolo didattico di Altomonte (Cosenza) dove il direttore, contravvenendo l'ordinanza ministeriale 210, continua a rifiutarsi di convocare gli organi collegiali e democratici del circolo per la riconferma della scuola a tempo pieno. Il gesto del citato direttore è tanto più grave quando si considera che la conferma della scuola a tempo pieno, per la cui istituzione la cittadinanza si è lungamente battuta, è stata sollecitata dal consiglio comunale unanime, da tutte le forze politiche e sociali locali, dall'assemblea unanime dei genitori, dalla totalità degli insegnanti del circolo ad eccezione di tre. Il direttore del circolo, disattendendo i reiterati ordini scritti del provveditore di convocare gli organi collegiali della scuola, ha lasciato decorrere i termini previsti dalla circolare ministeriale per la riconferma da parte del consiglio dei docenti della scuola a tempo pieno. Con ciò si è posto fuori dalla legalità omettendo atti di ufficio e ha sfidato, contando sul clima di impunità da cui è stata finora circondata la sua azione, la volontà unanime espressa dalla intera popolazione del comune popolato da 4.700 abitanti. Gli interroganti, pertanto, chiedono al ministro se tutto ciò sia compatibile con i doveri dei pubblici dipendenti o se invece non sia il caso di sospendere intanto dal servizio cautelativamente il citato direttore, in attesa che ven-

gano adottati i provvedimenti disciplinari del caso, già invocati da una inchiesta ministeriale relativa ad altri episodi e rimasta senza seguito, allo scopo di ripristinare la legalità largamente ed inequivocabilmente vulnerata » (3-01690);

Frasca, al ministro della pubblica istruzione, « per sapere se sia a conoscenza della situazione di palese illegalità determinatasi nel circolo didattico di Altomonte (Cosenza), dove il direttore, abitualmente contravviene all'ordinanza ministeriale n. 210 rifiutandosi di convocare gli organi democratici del circolo per le deliberazioni in ordine alla scuola a tempo pieno. Tale comportamento è tanto più grave se si consideri che la conferma della scuola a tempo pieno, per la cui istituzione la cittadinanza si è lungamente battuta, è stata sollecitata in modo unanime dal consiglio comunale, da tutte le forze politiche e sociali locali, dall'assemblea unanime dei genitori e da quasi tutti gli insegnanti del circolo ad eccezione di tre. Il direttore del circolo, disattendendo i reiterati ordini scritti del provveditore di convocare gli organi collegiali della scuola, ha lasciato decorrere i termini previsti dalla circolare ministeriale per la riconferma da parte del consiglio dei docenti, della scuola a tempo pieno. Tali omissioni sono fuori della legalità in quanto si tratta del compimento di dovuti atti di ufficio. Perciò l'interrogante chiede di sapere se tutto ciò sia compatibile con il dovere dei pubblici dipendenti di far rispettare le leggi o se invece sia il caso di sospendere cautelativamente il citato direttore, in base all'articolo 107 del testo unico, in attesa che vengano adottati i provvedimenti del caso, già per altro convocati da una inchiesta ministeriale relativa ad altri episodi ed inspiegabilmente insabbiata, allo scopo di ripristinare la legalità largamente ed inequivocabilmente vulnerata. L'interrogante, infine, in considerazione della situazione del tutto anomala determinata ad Altomonte, chiede se, in deroga alla circolare ministeriale, si intenda far sì che il provveditore, prendendo atto della volontà espressa dall'unanimità del consiglio di circolo convocato autonomamente dal suo presidente estraneo alla scuola e dalla quasi totalità dei componenti il consiglio dei docenti che hanno firmato una petizione, possa procedere a riconfermare ad Altomonte la scuola a tempo pieno » (3-01698).

L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

MALFATTI, Ministro della pubblica istruzione. Per quanto riguarda il rifiuto del direttore didattico di convocare gli organi collegiali di circolo per deliberare sulla continuazione dell'esperimento di scuola a tempo pieno, devo dire che questo problema si è risolto perché il collaboratore vicario ha provveduto a convocare gli organi collegiali, che hanno espresso parere favorevole per la riconferma del tempo pieno, che in effetti si è avuta con l'assegnazione conseguente degli incarichi per attività integrative proprie di questo progetto di scuola a tempo pieno.

Nei confronti del direttore didattico del circolo di Altomonte, che si è comportato in un modo, a nostro giudizio, censurabile, si è instaurato un provvedimento disciplinare. Per conseguenza è stato richiesto al consiglio di disciplina del Consiglio nazionale della pubblica istruzione il parere previsto dall'articolo 104 del decreto del Presidente della Repubblica 31 maggio 1974, n. 417.

Il Ministero, prendendo atto della situazione di incompatibilità che si è venuta determinando con l'ambiente, ha — sempre in applicazione dell'articolo 70 del già citato decreto del Presidente della Repubblica n. 417 — richiesto al Consiglio nazionale della pubblica istruzione il parere in ordine al trasferimento d'ufficio.

PRESIDENTE. L'onorevole Vizzini, cofirmatario dell'interrogazione Preti, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VIZZINI. Mi dichiaro insoddisfatto della risposta che il ministro ci ha fornito, anche perché da notizie che ho avuto, la riconferma della scuola a tempo pieno è avvenuta per l'autoconvocazione del corpo insegnante, che ha fatto seguito all'occupazione del provveditorato di Cosenza da parte di 500 cittadini di Altomonte capeggiati dal sindaco. I fatti, quindi, per le notizie in mio possesso, si sono svolti in maniera diversa da quella che lei ci ha detto.

Esistono per altro, in questa situazione, delle oggettive carenze, perché i posti sono stati aumentati, ma il provveditorato non ha ancora provveduto ad aumentare il numero degli insegnanti. La scuola ancora non

è aperta e vi è da sottolineare che, in un comune agricolo, con lavoratori quindi che esplicano la loro attività in campagna, vi è la necessità che i bambini possano essere lasciati a scuola anche nel pomeriggio e pertanto la scuola a tempo pieno assume una particolare rilevanza, in riferimento appunto a quella che è l'economia di questa zona.

A questo punto, riteniamo che sarebbe quanto meno opportuno un intervento del ministro sul provveditorato perché provveda materialmente alla nomina dei maestri.

Su un piano generale, vi è da rilevare che disfunzioni di questo genere all'interno della pubblica istruzione, costituiscono dei fatti gravi che il Governo deve seguire con una certa attenzione, perché nella capacità di intervenire tempestivamente per sanare certe situazioni e nel rilevare certe carenze e provvedere in via alternativa, ove coloro che sono preposti all'espletamento di determinati compiti non provvedano, sta proprio la forza di tenere insieme tutto il nostro sistema lasciando integra la fiducia che la gente deve avere nelle istituzioni e nel corretto funzionamento delle stesse.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Frasca non è presente, si intende che abbia rinunciato alla replica.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Mellini e Faccio Adele, al ministro della pubblica istruzione, « per sapere se esso sia a conoscenza che il provveditorato agli studi di Roma, in esecuzione del decreto dello stesso ministro in data 5 luglio 1977 che ha istituito, a partire dall'anno scolastico 1977-78, in via sperimentale, in un istituto per ciascuno dei 20 distretti scolastici della città di Roma, corsi triennali di scuola media ad indirizzo musicale, solo con circolare in data 7 settembre 1977 giunta ovviamente a destinazione in data successiva, ha invitato i presidi delle scuole medie della capitale, tra l'altro, a portare a conoscenza degli insegnanti di educazione musicale tale provvedimento e la possibilità di presentare domanda per essere destinati all'insegnamento in tali corsi, corredata con la documentazione dei requisiti artistico-didattico professionali, domanda il cui termine scadeva il 15 settembre. Gli interroganti chiedono di conoscere se sia informato che la maggioranza dei presidi non ha neppure provveduto a portare la circolare a conoscenza degli insegnanti di edu-

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1977

cazione musicale dipendenti, mentre alcuni di tali insegnanti ne hanno avuto copia loro trasmessa in via privata lo stesso giorno 7 settembre da qualche esponente sindacale con evidente, gravissima ed intollerabile discriminazione tra docenti e docenti. Gli interroganti chiedono infine di conoscere se non ritenga il ministro che la tardività della circolare del provveditore (tenuto anche conto del tempo necessario per approntare la documentazione prescritta), cui si è aggiunto il nessun conto che i presidi ne hanno tenuto, non abbia, con i diritti ed i legittimi interessi di qualificati docenti che hanno visto spirare il termine senza venire a conoscenza della possibilità loro offerta e senza comunque poterne tempestivamente usufruire, compromesso anche il successo dell'iniziativa di cui al citato decreto 5 luglio 1977 affidando l'insegnamento e la delicata gestione del nuovo tipo di scuola ad una ristretta cerchia di insegnanti selezionata con criteri clientelari. Concludendo, chiedono di conoscere se il ministro non intenda porre rimedio alla situazione sopra denunciata disponendo quantomeno la proroga del termine per la presentazione delle domande da parte di tutti i docenti che aspirino a tale incarico » (3-01701).

L'onorevole ministro della pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

MALFATTI, Ministro della pubblica istruzione. Onorevole Mellini, non esiste concordanza di informazione tra quanto ella sostiene nella sua interrogazione e quanto a me risulta. Infatti, ella fa carico al provveditorato agli studi di Roma di avere inviato solamente il 7 settembre comunicazione ai presidi delle scuole medie di queste scuole sperimentali di orientamento musicale; mentre a me risulta che il provveditorato agli studi di Roma ha inviato questa comunicazione ai presidi in data 3 agosto.

Conseguentemente, il termine del 15 settembre per la presentazione delle domande da parte degli interessati non sembra essere stato talmente ravvicinato alle comunicazioni stesse da non lasciare a costoro il tempo necessario per provvedervi, tanto più tenendo conto che la scuola quest'anno è cominciata il 20 settembre.

In considerazione anche di questa ultima constatazione non si è ritenuto di riaprire i termini per la presentazione delle

domande. Aggiungo che delle 20 scuole che erano state assegnate alla città di Roma, in effetti, ne sono state utilizzate solamente 12 su richieste delle scuole stesse e per il numero degli alunni interessati. Poiché, come è noto, in base alle disposizioni vigenti il personale scolastico è in sede dal 1° settembre, volendo considerare il mese di agosto come un mese di ferie, resta il fatto che tale personale, nel termine dei 15 giorni, aveva tutto il tempo necessario per presentare le proprie domande (cosa che invece, mi pare, viene messa in dubbio e perciò la censura andrebbe a ricadere su presunti, ma non reali, ritardi del provveditorato per non aver riaperto i termini ed attivato queste scuole). Di quest'ultima cosa non c'è però traccia nella sua interrogazione, onorevole Mellini; infatti, ella si limita solamente a sottolineare il problema degli insegnanti che avrebbero perso la possibilità di presentare le domande, in quanto non informati per tempo. Non c'è, invece, traccia di una censura da rivolgere eventualmente ai capi di istituto per non aver ottemperato alle disposizioni del provveditorato.

PRESIDENTE. L'onorevole Mellini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MELLINI, Mi dichiaro profondamente insoddisfatto, anche perché (e certe cose basta leggerle) parto dalla ultima osservazione fatta dal ministro, il quale dice che non c'è traccia di una censura nei confronti dei capi degli istituti.

Credo che la parola «censura» non vi sia nell'interrogazione; in essa si dice chiaramente che i capi degli istituti non si sono dati cura di informare i docenti e gli alunni! Ciò significa che i capi degli istituti si sono certamente sottratti ad un dovere specifico, cioè quello di assecondare l'iniziativa del Ministero per l'istituzione di questi corsi. Ritengo che non ci sia bisogno di usare la parola «censura» per dire che i capi degli istituti (che non si danno cura di dare esecuzione alle direttive del provveditorato e di mettere in condizione docenti e alunni di usufruire dell'istituzione di questi corsi) vadano censurati. Ritengo che tale sanzione debba essere irrogata dal ministro e non dall'interrogante, il quale, per altro, non può che dire che il fatto sia ampiamente censurabile.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1977

Quanto alla tempestività del provvedimento preso dal provveditorato, ho qui una fotocopia che metto a disposizione del ministro e che mi è pervenuta attraverso una organizzazione sindacale del settore della scuola. In essa vi è scritto: « Roma, li 9 settembre 1977, protocollo n. 1001301, ai signori presidi delle scuole statali, ai presidenti dei consigli di istituto, eccetera, eccetera. Firmato: il provveditore agli studi Lecaldano ».

Se la data è esatta, se non è stata oggetto di un falso...

MALFATTI, *Ministro della pubblica istruzione*. Lei nella sua interrogazione parla di 7 settembre, non di 9 settembre!

MELLINI. Abbiamo parlato di 7.9: non metto in dubbio che quel 9 stia per settembre. Se fosse il 9 sarebbe ancora peggio.

MALFATTI, *Ministro della pubblica istruzione*. A noi risulta il 3 agosto!

MELLINI. Anche il 3 agosto sarebbe stato tardi: infatti il termine per la presentazione di queste domande era stabilito per il 15 settembre. Se prendiamo in considerazione che si trattava di titoli artistici che i vari docenti non tengono normalmente nel cassetto, ma che si devono a loro volta procurare, dobbiamo ricordare che il mese di agosto non è il più adatto per reperire tutta questa documentazione per dimostrare l'attitudine ad uno specifico insegnamento. Quindi, anche il termine del 3 agosto rispetto al 7 settembre non è un termine congruo.

Inoltre, il ministro ci viene a dire che solo 12 corsi su 20 sono stati attivati su richiesta delle scuole. È chiaro che alla data del 3 agosto i presidi sono in ferie, così come anche gli alunni: ne deriva che sondare le intenzioni delle famiglie e fare opera di informazione sul significato e la utilità di questi corsi in quel periodo non è certo molto produttivo.

Anche il provvedimento ministeriale datato 5 luglio non è stato certamente tempestivo, ma procrastinare di circa un mese la partenza della comunicazione da parte del provveditorato ha fatto in modo che questa possibilità fosse completamente frustrata.

Il ministro ha confermato pienamente la nostra impressione: il fatto che le scuole

non abbiano fatta alcuna richiesta significa che, anche sotto questo profilo, è stata frustrata qualsiasi possibilità. Non sono nemmeno stati riaperti i termini per permettere agli insegnanti di accedere a questo insegnamento. Non solo: ma i termini avrebbero dovuto essere riaperti anche per gli alunni, facendo pressione e controllando l'attività dei capi degli istituti i quali, per scansare la fatica (questo è il motivo vero), hanno fatto a meno di informare le famiglie non mettendole in condizioni di poter usufruire di questa possibilità.

A me risulta che il giorno 7 settembre anche una organizzazione sindacale ha inviato una lettera ai propri iscritti. I sindacati fanno benissimo ad attivare i propri iscritti, mettendoli in condizioni di usufruire di certe possibilità; ma sta di fatto che tale possibilità deve essere offerta anche attraverso i capi degli istituti i quali (le potrei dare dati ben precisi), anche in quella data, si sono ben guardati dal portarla a conoscenza degli insegnanti.

Mi pare, signor ministro, che, anche in base alle sue considerazioni e al grave fatto della pianificazione di questo provvedimento, io non possa che dichiararmi insoddisfatto; credo che il primo ad essere insoddisfatto debba essere proprio lei.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Compagna, al ministro delle partecipazioni statali, « per sapere: 1) se, come, quando si intendono predisporre e comunicare i modi e i tempi di un programma di riconversione dell'industria siderurgica di base; 2) se con tale programma si intendono realizzare la delocalizzazione, l'ampliamento e l'ammodernamento della siderurgia campana; 3) quali investimenti nell'industria manifatturiera, e con quali prospettive di nuova occupazione, si pensa che possano essere programmati per la migliore utilizzazione, conforme alle indicazioni vincolanti del piano regolatore di Napoli, dei suoli che si renderebbero liberi a Bagnoli nel caso di delocalizzazione degli impianti siderurgici ivi operanti in condizioni tecniche ed economiche sempre più precarie. In particolare, l'interrogante chiede di conoscere se, dalle notizie di stampa relative all'annullamento da parte del CIPE di finanziamenti a suo tempo deliberati per la installazione del nuovo laminatoio e di una

colata continua nei ristretti spazi di Bagnoli, previa variante del piano regolatore di Napoli, si deve dedurre che è in corso di elaborazione quel più impegnativo programma di ammodernamento che si può realizzare soltanto con il trasferimento degli impianti da Bagnoli; e in tal caso se sono stati annullati dal CIPE anche i finanziamenti per la tutela ecologica; come si intendono reperire i finanziamenti per la delocalizzazione; a quanto si presume che possa ammontare il costo di quest'ultima e in quanti anni si presume che la si possa portare a buon fine » (3-00241);

Cirino Pomicino, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere: a) quali siano i reali motivi che hanno spinto il CIPE ad annullare, così come dichiarato dal sottosegretario Bova, i finanziamenti già previsti per l'ammodernamento tecnologico dell'Italsider di Bagnoli, tenuto conto che una parte di questi finanziamenti doveva servire ad opere di disinquinamento che certamente non potranno trovare realizzazione nel periodo necessario alla più volte richiamata ma mai abbastanza garantita delocalizzazione dello stabilimento siderurgico napoletano, continuando ad esporre, in tal modo, la salute dei cittadini di una vasta area ad accertati fattori nocivi; b) se l'annullamento dei finanziamenti previsti prelude ad un disegno di ridimensionamento dello stabilimento siderurgico napoletano, delocalizzato o meno che sia, in previsione di altri insediamenti siderurgici nel Mezzogiorno, battendo in tal modo la strada della "guerra dei poveri" invece di privilegiare, nell'ambito del programma di riconversione industriale, la coesistenzialità delle aree meridionali al processo produttivo del paese, anche in considerazione del fatto che il previsto ammodernamento tecnologico non è né in contrasto né alternativo alla eventuale delocalizzazione che resta un obiettivo nel medio periodo; c) quali siano i provvedimenti che il Governo intenda assumere per garantire i livelli occupazionali della Italsider anche alla luce della già precaria situazione che caratterizza sul piano della occupazione l'intera Campania » (3-00254);

Alinovi, Napolitano, Formica, Marzano e Sandomenico, al Presidente del Consiglio dei ministri, ai ministri delle partecipazioni statali e del bilancio e programmazione economica e al ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nelle zone

deprese del centro-nord, « per conoscere: a) quali provvedimenti il Governo abbia adottato a seguito della notizia del rinvenimento, in Terni, di un treno laminatoio del valore di oltre 10 miliardi, costruito per conto dello stabilimento siderurgico Italsider di Bagnoli, giacente da più di un anno ed esposto a grave deterioramento; b) se il Governo ritenga necessario riferire alla Camera sul problema dell'Italsider di Bagnoli anche per rispondere responsabilmente alla campagna di "difesa ecologica" della zona occidentale di Napoli, che da anni si sviluppa intorno alla generica rivendicazione della "delocalizzazione" senza conseguire altro risultato che quello di bloccare programmi di disinquinamento dell'ambiente di lavoro e del territorio circostante l'azienda, di ammodernamento tecnologico di sviluppo dell'occupazione diretta ed indotta, di propulsione e qualificazione produttiva; c) se, in particolare, il Governo ritenga doveroso informare la Camera sull'entità delle risorse necessarie da impiegare, eventualmente, per attuare la rivendicata "delocalizzazione", sui tempi tecnici occorrenti per la progettazione e realizzazione del progetto, sulle compatibilità di "delocalizzazione" con le esigenze concrete dell'economia nazionale nel presente e nelle previsioni di medio periodo; d) se il Governo ritenga indispensabile - nell'immediato - adottare le iniziative opportune, nel pieno rispetto delle autonome decisioni del comune di Napoli e della regione Campania, allo scopo di accelerare finalmente l'esecuzione di opere, da tempo progettate, l'utilizzazione di impianti, taluni persino già costruiti, il che - senza compromettere decisioni che riguardano il lontano futuro dell'assetto territoriale e produttivo di Napoli e della Campania - potrà contribuire a risanare un'azienda decisiva per la produzione siderurgica qualificata, a migliorare le condizioni ambientali dentro e fuori della fabbrica, a determinare la ripresa di un centro produttivo essenziale per lo sviluppo economico di Napoli, del Mezzogiorno e del paese » (3-00275);

Alinovi, Formica, Petrella, Sandomenico, Matrone, Salvato Ersilia, Sbriziolo De Felice Eirene e Marzano, al Presidente del Consiglio dei ministri e al ministro delle partecipazioni statali, « per sapere - premesso che: la grave crisi produttiva che colpisce la siderurgia pubblica nazionale e, in particolare, la principale azienda del

settore l'Italsider, non può essere affrontata con semplici provvedimenti di carattere congiunturale, ma va inquadrata in una logica programmatoria di lungo respiro che si traduca nell'ormai non più dilazionabile piano siderurgico nazionale; per quanto riguarda specificamente la situazione dello stabilimento di Bagnoli, il ricorso alla cassa integrazione appare pretestuoso, oltre che per la ragione suddetta anche per la recente rinuncia dell'azienda di usufruire della licenza edilizia per la costruzione di un nuovo treno di laminazione, necessario per l'avvio di un processo di riqualificazione produttiva dello stabilimento -: se non ritengono necessario bloccare immediatamente il provvedimento di cassa integrazione guadagni per 3.000 lavoratori che dovrebbe scattare da lunedì 21 novembre e di rinviare qualsiasi decisione nel quadro del piano siderurgico nazionale; se non ritengono doveroso dare una risposta adeguata e positiva alla richiesta delle forze politiche napoletane, della regione Campania e del comune di Napoli per un incontro col Governo sulla situazione dell'Italsider di Bagnoli e delle aziende a partecipazione statale nella provincia di Napoli » (3-02071).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali ha facoltà di rispondere.

BOVA, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Il problema dello stabilimento di Bagnoli - area di perdita particolarmente critica per il gruppo Finsider - è reso, come è noto, particolarmente complesso per i vincoli di carattere giuridico-urbanistico che gravano sulla zona.

Devo ricordare che dopo la realizzazione negli anni '60 di una radicale ristrutturazione dell'area primaria dello stabilimento era stata disposta, fin dal 1970, una serie di misure volte a completare, in un quadro ben definito, il rinnovo dello stabilimento, con radicali interventi nelle aree di laminazione per ovviare alla obsolescenza ed alla inadeguatezza di buona parte degli impianti di finitura. Tra gli interventi in questione era compresa anche l'installazione di un nuovo laminatoio per travi.

Tale piano di riassetto non poté, però, trovare attuazione per l'intervenuta definizione del piano regolatore della città di Napoli, approvato dal Ministero dei lavori pubblici nel marzo 1972. Il laminatoio destinato al centro di Bagnoli è stato imma-

gazzinato a Terni, con l'adozione di tutte le misure atte ad evitare il deterioramento del macchinario e del materiale.

Fin dall'emanazione di tale piano regolatore, l'Italsider chiese l'approvazione di una variante allo stesso piano, che consentisse la realizzazione almeno di alcuni interventi impiantistici ritenuti indispensabili; tale variante ha avuto un lungo e travagliato iter burocratico ed è stata approvata solo nell'aprile del 1976.

Nel frattempo, è intervenuta nel settore siderurgico una crisi di gravità e di portata tali da imporre una accurata verifica dei programmi in precedenza definiti e quindi anche di quello a suo tempo formulato per il centro di Bagnoli: nel contempo, per altro, si è dato corso ai più urgenti interventi di carattere ecologico.

La possibilità di pervenire ad una definitiva decisione sul futuro di Bagnoli resta comunque condizionata dalle incertezze che ancor oggi caratterizzano il regime urbanistico della zona. Infatti, la variante al piano regolatore di Napoli mentre conferisce all'amministrazione comunale poteri discrezionali per quanto riguarda le prescrizioni tecniche, presuppone che i nuovi impianti siano anche compatibili con le ipotesi di delocalizzazione assunte a base della variante medesima. Quest'ultima, inoltre, ha carattere temporaneo e, una volta che ne sarà cessata l'efficacia, tornerà ad essere operante la normativa del piano regolatore.

Tale normativa, permettendo interventi di ordinaria manutenzione solo su parte delle aree di stabilimento, comporta obiettive difficoltà per il mantenimento in esercizio del centro. Inoltre, la variante - la cui normativa è di difficile interpretazione e determina pertanto ulteriori incertezze - è stata impugnata innanzi al tribunale amministrativo regionale della Campania da vari ricorrenti, e il giudizio è ancora in corso. La decisione che verrà adottata dal tribunale amministrativo regionale potrà essere suscettibile di ulteriore impugnativa di appello davanti al Consiglio di Stato.

Date le contraddizioni ravvisabili nella procedura di adozione della variante, sussistono perplessità che analoghe impugnative vengano promosse nei confronti delle specifiche licenze edilizie. In ogni caso, la ristrutturazione di Bagnoli risulterà possibile solo nell'ipotesi che la variante concessa non venga invalidata e che si ottengano tempestive modifiche sostanziali all'at-

tuale piano regolatore, che riconoscano la possibilità di permanenza *in loco* dello stabilimento, in modo da consentire il pieno ammortamento dei nuovi impianti.

La società Italsider si è venuta a trovare, intanto, nella necessità di porre in cassa integrazione guadagni — seguendo scrupolosamente le procedure previste dalle norme vigenti in materia — una parte dei lavoratori dello stabilimento di Bagnoli per evitare, nella situazione di perdurante calo della domanda di prodotti siderurgici, un accumulo delle giacenze di magazzino, con conseguenti insostenibili oneri finanziari.

Al momento, l'intera problematica relativa al centro di Bagnoli, resa ancor più complessa per le mutate prospettive del mercato siderurgico, è oggetto di attento esame da parte di tutte le forze interessate, esame che è teso essenzialmente a chiarire le condizioni in cui il centro stesso potrà essere gestito in futuro, nel quadro delle linee guida del piano siderurgico nazionale.

PRESIDENTE. L'onorevole Compagna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COMPAGNA. Signor Presidente, sono insoddisfatto; e lo sono, tra l'altro, anche perché, avendo molto apprezzato il ministro Malfatti che è venuto quest'oggi a rispondere personalmente alle interrogazioni di alcuni colleghi, avrei voluto egualmente apprezzare il ministro Bisaglia se, il giorno in cui vi sono 3.000 operai dell'Italsider a piazza San Giovanni, fosse venuto nell'aula di Montecitorio per fornire personalmente risposta alle nostre interrogazioni.

A parte ciò, esporrò le ragioni di merito per le quali sono insoddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario. La prima è che a parlare di una « delocalizzazione necessaria » non è stato per primo il piano regolatore di Napoli, ma sono stati i dirigenti dell'IRI e nell'autorevole sede della Commissione bilancio della Camera dei deputati nel 1969.

La seconda ragione deriva dal fatto che, dopo aver parlato di « necessaria delocalizzazione » degli impianti siderurgici di Bagnoli, i dirigenti dell'IRI hanno parlato pure, subito dopo, di un quinto centro siderurgico.

La terza ragione è che l'Italsider — perché l'Italsider ha progettato investimenti per la colata continua e per un laminatoio-travi a Bagnoli — ha premuto per una va-

riante al piano regolatore e, una volta che l'ha ottenuta, ha detto che questi investimenti progettati non sono più sufficienti e neanche necessari; e non posso condividere la sostanza dell'argomentazione della risposta del sottosegretario perché mi sembra di ravvisare in essa una ricerca di alibi ad una incertezza, ad un disorientamento che è dell'Italsider e della Finsider, o di ravvisarvi addirittura uno scarico di responsabilità e perfino una indicazione al linciaggio dei dirigenti di « Italia nostra ».

La quarta ragione è che il piano siderurgico nazionale — che avrebbe dovuto avere Bagnoli come suo principale punto di riferimento — è già condizionato, per quanto riguarda gli acciai speciali, dall'impegno di salvare l'esistente centro di Cogne e, perciò, di integrarlo con Piombino. Il che mi pare pregiudichi l'esigenza di salvare Bagnoli. E nessuno mi venga a dire, quando sollevo questi problemi di compatibilità, che voglio fare la guerra dei poveri o attentare all'unità della classe operaia. I problemi di compatibilità, infatti, esistono.

La quinta ragione risiede nel fatto che sento parlare di una ristrutturazione più che di una riconversione del centro di Bagnoli, e temo che la ristrutturazione finisca con l'essere soltanto un rabberciamento, laddove, se è venuta meno — come è accaduto per ragioni finanziarie e non per ragioni tecniche — la possibilità della delocalizzazione, si renderebbe necessaria una riconversione verso produzioni siderurgiche più qualificate, più raffinate, e verso la meccanica con programmi imprenditoriali, di cui non ho ravvisato traccia nella risposta del Governo.

La sesta ed ultima ragione di merito per la quale sono insoddisfatto è che la riconversione siderurgica risulta compromessa dall'impegno di salvare la siderurgia di montagna e integrarla con quella marittima di Piombino; il che, come dicevo, mi sembra difficile che poi possa consentire la salvezza anche della siderurgia di città di Bagnoli, mentre la riconversione meccanica resta insufficiente e insoddisfacente se limitata alla produzione dello *spider* dell'Alfa Sud, di cui nei giorni scorsi pure si è parlato da parte dei responsabili delle partecipazioni statali.

Queste, onorevole sottosegretario, le ragioni per le quali mi ritengo profondamente insoddisfatto della risposta del Governo.

D'altra parte, posso soltanto concludere augurandomi che l'esame della questione, secondo tempi rapidi, porti al riesame dei condizionamenti che si delineano per il piano siderurgico e porti ad affrontare la questione di Bagnoli, vorrei dire senza falsi pudori, con il massimo di realismo, tenendo presente che Bagnoli, e Bagnoli soltanto, dovrebbe essere — in considerazione della situazione della zona napoletana e campana — il punto di riferimento per la riconversione siderurgica e per la riconversione meccanica.

PRESIDENTE. Poiché l'onorevole Cirino Pomicino non è presente, s'intende che abbia rinunciato alla replica.

L'onorevole Alinovi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per ambedue le sue interrogazioni.

ALINOVI. Mi dichiaro del tutto insoddisfatto per le dichiarazioni rese dall'onorevole sottosegretario, poiché egli ha ripetuto alcuni vecchi e pretestuosi argomenti che le partecipazioni statali ogni tanto rispolverano, e soprattutto perché la sua risposta mi sembra inadeguata al dramma che stanno vivendo in questo momento la città di Napoli e la classe operaia di Bagnoli. Il rappresentante del Governo avrebbe fatto meglio ad immaginare di dover rispondere non soltanto a noi, pochi e solitari interroganti, ma alle migliaia di lavoratori che sono venuti oggi qui a Roma da Napoli e da Bagnoli, insieme con le loro famiglie, per porre la loro questione al centro della attenzione del Parlamento e del Governo.

E mi si consenta, signor Presidente, di inviare da questi banchi, a questi operai e a tutti i lavoratori che manifestano a piazza San Giovanni ed alla stessa città di Napoli, così duramente provata, l'espressione della solidarietà militante non soltanto, credo, della nostra parte politica, ma di una larghissima parte di questa Camera.

La crisi di Bagnoli non è il semplice risultato della crisi della siderurgia europea e mondiale. La realtà è che questa crisi ha segnato soltanto il momento nel quale il partito, che da anni ha puntato e punta alla cancellazione di Bagnoli, ha creduto di poter cogliere l'occasione per avere finalmente partita vinta. Questo partito è anche esterno alle partecipazioni statali, anche se si colloca soprattutto all'interno delle stesse.

È stato mal sopportato che nel dopoguerra la classe operaia di Bagnoli, armi alla mano, abbia difeso questo stabilimento e abbia imposto la sua ricostruzione. Lo stabilimento di Bagnoli è stato mal finalizzato anche nel periodo del *boom* siderurgico; non si è proceduto all'ammodernamento ed al potenziamento di Bagnoli, persino quando si prometteva la « siderurgia facile » a tutto il Mezzogiorno: basterebbe elencare Avellino, Sibari, Gioia Tauro, Milazzo e la valle del Belice, nonché il raddoppiamento del centro di Taranto. Tutto il Mezzogiorno doveva produrre acciaio, ma, nel contempo, non si è mai cessato di mettere in discussione l'esistenza di Bagnoli. Anche quando la lotta operaia e la spinta di alcuni tecnici e dirigenti, convinti della validità di Bagnoli, avevano imposto che si mettesse mano a programmi di ammodernamento, anche allora si è operato per sabotare queste linee direttrici. Non si sono attuati i programmi e tutta la produzione a valle delle acciaierie degli altiforni — cioè la laminazione e le altre lavorazioni che realizzano il massimo valore aggiunto — è stata bloccata, mantenendo quindi lo stabilimento nello stato di improduttività.

Circa la questione urbanistica, era accaduto che la parte esterna alle partecipazioni statali del partito anti-Bagnoli aveva trovato un alleato nel segno di alcuni ecologi, una parte dei quali, in perfetta buona fede, aveva immaginato di poter delocalizzare Bagnoli e di poter costituire un polo per l'industria di base alla foce del Volturno, trasformata in porto-canale, in modo da restituire Posillipo, Nisida e Bagnoli al destino turistico. In seguito, non soltanto la nostra opposizione e quella degli operai, ma anche la critica fatta sulla base dei conti economici, fece dissolvere il sogno. Migliaia di miliardi, infatti, sarebbero stati necessari per gli impianti ed altre migliaia di miliardi sarebbero occorsi per le economie esterne.

Sembrava che la ragione fosse prevalsa finalmente sulle follie e, l'anno scorso, a giugno, in un accordo sottoscritto dai sindacati e dall'Italsider, si era di nuovo varato un programma di ammodernamento e di potenziamento per rilanciare la produzione a Bagnoli. Si era stabilito perfino un programma di assunzioni, furono addirittura assunte 120 persone, mentre altri 250 operai avrebbero dovuto essere assunti entro breve termine; il comune aveva ma-

nifestato la sua più ampia disponibilità nei confronti di tutte le richieste dell'azienda. Poi, invece, tutto si è di nuovo bloccato e si è arrivati al provvedimento di messa in cassa integrazione, preso unilateralmente e scorrettamente, non concordando con i sindacati che pure erano disponibili ad un programma di cassa integrazione, ma nel quadro di una prospettiva di sviluppo dello stabilimento. Si è proceduto addirittura ad eliminare la ditta che sovrintende alla manutenzione, perché si ha in programma di fare dello stabilimento di Bagnoli un ferro vecchio da gettare via.

La ristrutturazione e la riconversione della siderurgia, la discussione che se ne fa in sede europea, vengono usate oggi per creare il fatto compiuto della distruzione di Bagnoli: molti altri fatti compiuti vengono realizzati in direzione affatto opposta, nelle aree del centro e del nord, in altri stabilimenti siderurgici.

Il nostro giudizio sulle dichiarazioni governative non può essere che grave e severo: a nostro parere si tratta di una vera e propria provocazione nei confronti di Napoli, di cui si vuole intaccare alla radice ogni speranza di acquisire un carattere produttivo. Probabilmente, bisogna rendersi conto anche del fatto che si cerca di innescare un meccanismo di provocazione politica più ampia, non potendosi ignorare che attualmente in Campania si registrano 350 mila iscritti negli uffici di collocamento e, nella sola città di Napoli, essi sono oltre 150 mila!

L'attacco è politico, non soltanto al comune democratico, ma anche all'intesa regionale ed allo stesso programma dei sei partiti ed ai nuovi processi in movimento nell'area nazionale. Il Governo deve avere la volontà politica di tener conto di questi fatti, se si vuole attenuare la tensione a Napoli e nel Mezzogiorno. Se si vuole veramente rispondere alla crisi della siderurgia e dell'apparato produttivo italiano da un versante idoneo, e cioè da quello meridionalistico, bisogna considerare Bagnoli una grande priorità nazionale della ripresa siderurgica ed economica del rilancio produttivo dell'intero paese.

Concludo la mia dichiarazione di insoddisfazione, invitando il Governo ad intervenire per il ripristino dei programmi di ammodernamento e di potenziamento, concordati l'anno passato. Si infranga, dunque, la catena delle insipienze, delle dissipazioni e

delle speculazioni abbattutesi su Bagnoli e su Napoli! Si dia impulso allo sviluppo di Bagnoli; si reperiscano le risorse necessarie e siano impiegate a partire da Bagnoli e non dalla siderurgia del centro-nord! Si dia quindi una immediata direttiva anticipatrice del piano siderurgico, secondo un chiaro asse meridionalista!

Se il Governo procederà lungo questa via, ci avrà al suo fianco, con il consenso di Napoli e dei lavoratori italiani che oggi manifestano a Roma, nonché dei milioni di italiani che sono con loro. Diversamente, le indecisioni, i pressappochismi, le tensioni, le velleità e gli strumentalismi alimenteranno tensioni e scontri ben più duri. Ribadisco che la nostra posizione è chiara: siamo per una nuova politica economica, che emetta i suoi segnali di positiva novità a partire da Bagnoli, da Ottana, da Napoli, dalla Calabria e da tutti i punti « caldi » della situazione italiana. A questa prospettiva non potrà non corrispondere una volontà politica e di Governo, alla guida del nostro paese.

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Vizzini, al ministro delle partecipazioni statali, « per sapere se sia a conoscenza della decisione adottata dalla Società cantieri navali di Palermo di chiedere l'intervento della cassa integrazione guadagni per 300 operai. L'interrogante, nell'osservare che il provvedimento è particolarmente grave se si pensa che i competenti organi del cantiere navale di Palermo intendono tenere a cassa integrazione guadagni i predetti operai fino a tutto il 1979, chiede di conoscere quali provvedimenti urgenti il Governo intenda adottare per scongiurare questa triste evenienza. Infatti, l'intervento della cassa integrazione guadagni per le maestranze, per un periodo così lungo, appare avventato se non si provvede contestualmente, sentite le organizzazioni sindacali interessate, a ristrutturare l'azienda in maniera da assicurare la piena occupazione a tutti gli operai in forza. È inoltre preoccupante la circostanza che la diligenza e la solerzia dimostrata dagli organi dirigenti del cantiere nell'adottare la decisione di mettere a cassa integrazione ben 300 dipendenti non si sia manifestata anche nel momento in cui era necessario impegnarsi in azioni concrete che potevano e possono an-

cora oggi garantire il rilancio dell'attività produttiva del cantiere navale di Palermo. L'interrogante fa presente che questa grave decisione, ove i competenti organi di Governo non dovessero tempestivamente intervenire con provvedimenti idonei, aprirà drammatiche prospettive per lo sviluppo dell'economia di tutta la provincia di Palermo e creerà in particolare angosciosi problemi a migliaia di famiglie che all'espansione dell'attività del settore cantieristico hanno legato la loro sopravvivenza in una provincia che certamente non è dotata di quelle risorse che consentono di fronteggiare, in via alternativa, situazioni come quella denunciata » (3-01669);

Lo Porto, al ministro delle partecipazioni statali, « per conoscere l'esatta valutazione del Governo circa l'attuale stato del cantiere navale di Palermo. Ciò soprattutto in riferimento alla costituzione di una società autonoma che dovrà gestire il cantiere navale, sino ad ora direttamente legato all'IRI. L'interrogante chiede di sapere: a quali criteri è ispirata la scelta degli amministratori della nuova società; se la costituzione di quest'ultima rientri nell'impegno di programma governativo per il riassetto della cantieristica nazionale, e non sia piuttosto un tentativo di sganciamento delle partecipazioni statali dalla Sicilia; se infine tale nuova società nasce da una intesa raggiunta tra la Fincantieri e le forze politiche e sindacali interessate al problema del cantiere navale di Palermo » (3-01921);

Gunnella, al ministro delle partecipazioni statali, « per conoscere l'orientamento del Governo nei riguardi dell'industria cantieristica nazionale e in particolare in che modo l'IRI e la Fincantieri intendono affrontare il problema del cantiere navale di Palermo che rappresentando la più grossa realtà industriale di detta città e della Sicilia deve essere riguardato, anche nel quadro della politica meridionalistica, in termini tali da garantire l'attività di produzione prima e di riparazione poi con continuità occupazionale ed anzi con previsioni d'investimenti che possono portare a livelli produttivi concorrenziali il cantiere di Palermo rispetto agli altri operanti nel bacino del Mediterraneo » (3-02010).

L'onorevole sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali ha facoltà di rispondere.

BOVA, *Sottosegretario di Stato per le partecipazioni statali*. Le prospettive di lavoro del cantiere di Palermo, che svolge attività mista di costruzione e riparazione navale, possono essere così riassunte.

Nel settore delle costruzioni, l'attuale carico di lavoro satura la potenzialità fino ai primi mesi del 1980. Nel settore delle riparazioni, la natura di questa attività non consente la formulazione di programmi di lavoro a medio termine, in quanto le commesse vengono acquisite progressivamente, essenzialmente secondo le non prevedibili necessità armatoriali. In particolare, la situazione estremamente concorrenziale del mercato delle riparazioni (quanto mai acuta nell'area del Mediterraneo, dove operano cantieri a bassissimo costo di manodopera), ha determinato l'impossibilità per il cantiere di Palermo di impiegare interamente la manodopera disponibile ed ha reso necessario il ricorso alla cassa integrazione guadagni per circa 300 persone, dal 3 ottobre 1977, per un periodo di almeno tre mesi.

Quanto alle prospettive per il 1978, nonostante la trasformazione della turbonave *Galilei* che, per altro, assorbirà soltanto il 10 per cento della disponibilità di manodopera del settore riparazioni, resta il problema di trovare adeguato lavoro per il 90 per cento circa del fabbisogno complessivo aziendale in tale settore, in una situazione di mercato che, salvo fatti modificativi, si presenta particolarmente difficile e con un forte squilibrio tra costi e ricavi.

Quanto al provvedimento volto a scorporare dalla Società cantieri navali riuniti il complesso produttivo palermitano per apportarlo ad una nuova società per azioni denominata cantiere navale di Palermo, va osservato che esso si è reso opportuno per molteplici esigenze, tutte riconducibili, per altro, all'obiettivo del risanamento economico dell'unità aziendale, almeno nel medio periodo.

Il conferimento dell'autonomia gestionale e funzionale consentirà anzitutto una migliore individuazione dei molteplici problemi economici, tecnici, operativi ed occupazionali che affliggono il cantiere, favorendo con ciò l'adozione degli interventi più idonei alla loro soluzione.

All'azione di risanamento non potranno evidentemente non dare tutto il loro apporto gli stessi Cantieri navali riuniti, partecipando essi per ben il 90 per cento al capitale della nuova società, e più in generale il gruppo Fincantieri, cui fa capo anche il

restante 10 per cento, nel cui ambito quindi la società continuerà ad operare a pieno titolo. Ciò è dimostrato, tra l'altro, dalla circostanza che i responsabili della nuova azienda sono tutti di appartenenza Fincantieri.

Rimane, per altro, indispensabile anche una maggiore partecipazione ai problemi dello stabilimento da parte delle autorità e delle forze sociali della regione, prime fra tutte le organizzazioni dei lavoratori, essendo di vitale interesse, soprattutto per la Sicilia, l'acquisizione di attività produttive valide, in grado di assicurare stabilmente un numero consistente di posti di lavoro, diretti ed indotti.

In tale ottica, le forze politiche e sindacali interessate al problema sono state doverosamente messe al corrente dell'iniziativa che ha portato alla costituzione, in data 26 ottobre 1977, della nuova società palermitana.

PRESIDENTE. L'onorevole Vizzini ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VIZZINI. Sono profondamente insoddisfatto di una risposta che suona come definitiva condanna dei cantieri navali di Palermo e quindi della situazione economica di una città che intorno a questa attività ha organizzato la propria struttura economica e la propria vita, essendo questo cantiere una delle pochissime aziende presenti nell'entroterra della città.

L'interrogazione da me presentata in data 19 settembre era rivolta ad affrontare una situazione particolare che si era allora verificata. Mi riferisco al provvedimento di messa in cassa integrazione. Successivamente si sono verificati altri fatti che hanno aggravato la situazione. Ma procediamo con ordine.

La cassa integrazione, contestata e rifiutata dai sindacati, è stato un provvedimento non collegato ad alcun discorso di ristrutturazione del cantiere navale di Palermo. Quando accenno alla ristrutturazione, non mi riferisco esclusivamente al piano della cantieristica nazionale e alle grandi cose che si dovrebbero fare — vedremo poi se si faranno — ma anche alle piccole cose di cui si discusse nella conferenza di produzione del cantiere navale. Mi riferisco, ad esempio, al problema della manifattura tabacchi di Palermo, per cui due amministrazioni dello Stato litigano tra di loro

senza raggiungere un accordo. Il comune di Palermo ha già messo a disposizione il terreno per spostare la manifattura, e questo potrebbe dare uno spazio operativo in questo momento di vitale importanza per il cantiere. Questo problema, però, non viene né risolto né affrontato.

Mi riferisco anche allo sbocco del canale di Passo di Rigano, che potrebbe consentire anche una migliore operatività al cantiere. Questo problema non viene affrontato, anche se poi, quando facciamo le assemblee e le riunioni, con la partecipazione anche di esponenti politici di tutti i partiti, compreso quello di Governo, ci dichiariamo tutti d'accordo nel voler dare una certa impostazione e certe soluzioni a questi problemi: impostazioni e soluzioni che poi vengono puntualmente disattese.

Si è portata avanti una campagna di denigrazione nei confronti dei lavoratori del cantiere navale di Palermo, quasi che fossero loro i responsabili della sottocapitalizzazione dell'azienda e della incapacità, dimostrata per tanti anni, di saper dare un indirizzo politico globale allo sviluppo della cantieristica.

Questi lavoratori, di cui si è parlato tanto male, hanno saputo però dare una dimostrazione di maturità, rifiutando la cassa integrazione e con essa la disoccupazione assistita. Perché non è la cassa integrazione in senso globale che questi lavoratori hanno voluto rifiutare, bensì un provvedimento di cassa integrazione non collegato ad un discorso di ristrutturazione dell'azienda. In questo sta l'alto valore politico della posizione assunta dai lavoratori del cantiere navale di Palermo.

Ma, al di là di questo, come se non fosse sufficiente il discorso sulla cassa integrazione, improvvisamente apprendiamo a Palermo dai giornali che l'IRI ha deciso di costituire una società autonoma per la gestione del cantiere navale di Palermo, che viene così scorporato dal gruppo dei cantieri navali riuniti.

Su questo punto, per il quale non avevo presentato una interrogazione ma avevo scritto una lettera al presidente della Commissione bilancio perché invitasse il ministro Bisaglia ad un dibattito sull'argomento, avrei voluto sentire oggi una risposta che avesse un significato politico. Ella, signor sottosegretario, altro non ha fatto che ripetere quelle fumose dichiarazioni che sono già state rese dal professor Petrilli e

dall'avvocato Boyer alla Commissione trasporti della Camera. Leggo testualmente: «La società è stata costituita per consentire un migliore approfondimento delle complesse problematiche che la caratterizzano e che determinano perdite con oneri impropri per il gruppo». Certamente, non voglio contestare l'abilità dialettica del professor Petrilli circa queste affermazioni, ma vorrei conoscere, in concreto, che cosa esse significano. Così come vorrei conoscere l'esatto significato di ciò che afferma l'avvocato Boyer dicendo che la società autonoma serve per finalizzare l'attività prevalentemente per riparazioni di navi e per dare ai cantieri una snellezza di gestione. A Palermo, quindi, esiste questa esigenza che invece non c'è a Monfalcone, a Napoli e in altri luoghi. Molto strano!

Mi attendevo oggi una risposta politica che andasse al di là di quelle che potevano essere le considerazioni fatte dai tecnici delle partecipazioni statali. Ella, invece, onorevole sottosegretario, non ci fornisce questa risposta. In un momento in cui, nel discorso globale sul risanamento della cantieristica inserito con un impegno prioritario per il Mezzogiorno, si attuano cose di questo genere, si finisce per violare totalmente il significato dell'accordo a sei su cui si regge questo Governo.

È bene che su questi punti, specie quando si tratta del Mezzogiorno, il Governo ci pensi due volte prima di attuare provvedimenti del genere, perché noi non attenderemo che il Mezzogiorno venga massacrato puntualmente, in attesa di chi sa cosa, con le dichiarazioni rese dai ministri, come ha fatto il ministro Bisaglia la scorsa settimana in sede di Commissione bilancio, quando ha detto che i 4.100 miliardi, che saranno investiti nel prossimo anno saranno concentrati nel nord per il risanamento di aziende e che per il Mezzogiorno si appronterà un piano straordinario, mentre invece non vi è nulla al di fuori di una edilizia che, probabilmente, non risolverà alcun problema.

Tenterò allora io di dare una risposta circa le cause che hanno determinato la costituzione di questa società autonoma. A mio avviso, questa società è stata costituita per creare, con sede in Sicilia, uno strumento operativo che possa giovare in futuro delle risorse proprie della regione. Su questo piano vi è una precisa risposta politica completamente negativa, che non vie-

ne soltanto dalla parte che io rappresento, ma anche da tutte le forze politiche democratiche che operano in Sicilia. Infatti, se in una regione come quella siciliana si ritiene di poter intaccare quelle poche risorse proprie che debbono svolgere funzioni trainanti nei confronti di settori che non fanno parte delle partecipazioni statali — di competenza della amministrazione centrale dello Stato — dobbiamo renderci conto che attività come il turismo o l'agricoltura non potranno mai svilupparsi completamente.

È a questo tipo di impostazione che noi oggi vogliamo dire «no» con fermezza, così come abbiamo avuto il coraggio di dirlo nell'assemblea dei lavoratori del cantiere, 3.700 persone che rappresentano una classe operaia veramente qualificata professionalmente, che può riportare a livelli di equilibrio gestionale, sotto il profilo economico, il cantiere di Palermo, se teniamo conto del fatto che le battute d'arresto di questo cantiere derivano anche dal fortunale che ha distrutto il porto e che quindi per un lungo periodo ha finito per paralizzare la attività dello stesso cantiere.

La verità, amara, è che ormai è definitivamente acclarato che la centralità del problema del Mezzogiorno è divenuta un esercizio verbale: bellissimo, se volete, quando si ha un microfono davanti, ma sterile sul piano di ciò che deve essere fatto, e al quale non corrisponde una volontà politica del Governo.

L'episodio del cantiere navale di Palermo è emblematico. È bene che il Governo sappia che su questo fatto le forze politiche siciliane si mobiliteranno intorno ai lavoratori del cantiere per non vedere ridotta una delle poche attività economiche che dà lavoro e dignità ai lavoratori dell'isola.

PRESIDENTE. L'onorevole Lo Porto ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LO PORTO. Mi dichiaro insoddisfatto per l'allarme che suscita questo disegno di costituzione di una società che abbiamo sentito giustificata in un modo dall'onorevole sottosegretario e in un altro dall'onorevole Vizzini; sicché ci si chiede a chi si debba credere, per quanto io sia convinto che più vicino alla verità sia stato l'onorevole Vizzini, quando ha indicato in questa nuova società di gestione, che dovrebbe in pratica acquisire la guida e la proprietà del

cantiere navale di Palermo, lo strumento per utilizzare a favore delle partecipazioni statali quei pochi fondi che la regione siciliana potrebbe e dovrebbe destinare, al contrario, al settore delle iniziative locali e tipicamente regionali.

Quando abbiamo presentato questa interrogazione, all'indomani delle notizie di stampa che indicavano come il mondo sindacale e imprenditoriale palermitano si fosse sollevato contro la notizia dello sganciamento delle partecipazioni statali e della costituzione di questa nuova società, sia pure sempre inglobata nel campo della Fincantieri, l'allarme suscitato fu dovuto al fatto che non a caso si costituisce una nuova società di gestione, proprio nel momento in cui le partecipazioni statali attraversano una grave crisi. Non a caso ciò si verifica quando si riscopre il valore della economia privata, dell'economia libera e dell'imprenditoria privata, quando si rispolverano temi di efficienza. Ecco cosa scriveva *La Voce repubblicana*, onorevole Gunnella, a proposito di questa nuova scoperta: « Le partecipazioni non sono più organismo di intervento assistenziale, perché questo dibattito odierno ha dimostrato che i termini sono quelli dell'efficienza, del recupero del ruolo dell'impresa, della sua funzione sociale, della individuazione e demarcazione precisa delle responsabilità e dei poteri ».

Suscita allarme la coincidenza di un accordo programmatico tra la democrazia cristiana, preposta sempre alla difesa della imprenditoria privata, e il partito comunista che ha fatto propria, e che considera fondamento della propria dottrina, la proprietà statale dei mezzi di produzione.

Allorché si verifica questa alleanza tra chi difende l'iniziativa privata e chi sostiene l'importanza determinante e fondamentale dell'intervento dello Stato si riscoprono le suggestioni della efficienza, si riscoprono le suggestioni della economicità dell'impresa e del profitto. Infatti, adesso si inventa una società di gestione che dovrebbe presentare queste caratteristiche risolvendo gli annosi problemi del cantiere navale di Palermo, perché se Bagnoli piange, Palermo non ride; infatti, il cantiere navale di Palermo, che è stato sottratto ai privati perché non garantiva i livelli occupazionali, perché non produceva economie indotte — si sosteneva in quell'epoca —, è stato affidato allo Stato per ritornare

adesso, quanto meno, ai criteri della privatizzazione.

Tutto ciò nel contesto della crisi delle partecipazioni statali, onorevole sottosegretario, con i 20 mila miliardi di deficit che riguardano tutte le imprese ad esse facenti capo; nel contesto di questo accordo programmatico fra i sei partiti che è sostanzialmente reazionario, in quanto tutto proteso alla tutela e alla conservazione dell'esistente e mai preoccupato del decollo e dell'avvio di una politica di ripresa delle regioni povere, delle regioni meridionali; con 3.500 dipendenti tra impiegati ed operai di cui 300 in cassa integrazione; con quanto l'onorevole sottosegretario ci è venuto a dire questa mattina circa le sorti del cantiere navale senza specificare se rimarrà un cantiere di costruzione o un cantiere di riparazione, ribadendo invece il quadro catastrofico in merito al destino e alla funzione di questo grande polmone sano dell'economia palermitana: di fronte a tutto questo il nostro non può che essere un giudizio assolutamente negativo.

Non possiamo quindi che ribadire che l'intero Mezzogiorno — e non solo il nostro partito — rimane nella sua globalità all'opposizione.

PRESIDENTE. L'onorevole Gunnella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GUNNELLA. Le dichiarazioni rese dal Governo non mi trovano affatto consenziente e quindi non posso che dichiararmi insoddisfatto. All'insoddisfazione, poi, si aggiunge un timore profondo: il Governo, in sostanza, pensa di poter scorporare il cantiere navale di Palermo dal complesso dell'Italcantieri, pur lasciandolo nell'ambito dell'IRI e della Fincantieri; e ritenendo che, in questo modo, la società madre conserverebbe la possibilità di ripartire le commesse acquisite dall'Italcantieri, in base alle disponibilità e alle potenzialità degli impianti.

Invece, nel momento in cui si crea una autonoma società per il cantiere di Palermo, sarà quest'ultima a dover acquisire in modo autonomo le commesse, sia per le costruzioni sia per le riparazioni. Così, però, il cantiere di Palermo viene posto al di fuori della programmazione generale dell'attività dell'Italcantieri e senza che il Governo abbia dato assicurazioni di sorta in ordine alla necessità di tener conto di que-

sto in sede di ripartizione delle commesse acquistate in campo nazionale dalla Fincantieri.

La verità è che si vuole che il cantiere di Palermo si dedichi esclusivamente alle riparazioni navali. Questo, però, non garantisce affatto la continuità del lavoro, in quanto le riparazioni non possono essere programmate, ma devono essere decise giorno per giorno, al contrario di quanto avviene per le nuove costruzioni.

Ed è veramente mortificante — così stando le cose — che il Governo venga a dire che per tutto il 1980 è assicurato il lavoro per riparazioni al cantiere di Palermo: questo significa che è garantita una minima quantità di lavoro, visto anche che il cantiere è stato attrezzato più per le riparazioni che per le costruzioni.

Si tratta di una scelta riduttiva che non possiamo accettare, anche perché, dalle informazioni che ho personalmente assunto, risulta che, nell'ambito della riorganizzazione di tutti i cantieri navali nazionali, al cantiere di Palermo viene ad essere attribuito un ruolo subalterno, pur trovandosi in una situazione geografica tale da porlo in severa concorrenza con altri cantieri.

In altre parole, vi è la precisa intenzione, nel quadro di una generale revisione, di sacrificare i cantieri siciliani, collocati in zone in cui non è possibile creare un tipo diverso di occupazione o procedere ad una reale riconversione, anche sulla base della legge in materia approvata di recente dal Parlamento. A Palermo non è possibile — proprio per il tipo di *habitat* economico in cui ci si trova — creare posti di lavoro alternativi o procedere ad una qualche riconversione. Ed è molto grave che questo venga accettato senza proteste anche in sede sindacale.

Noi non intendiamo affatto fare un discorso di concorrenza tra le Marche, il napoletano, la Liguria e il palermitano; ma non vi è dubbio che le iniziative veramente importanti per la determinazione di una valida politica economica sono quelle rivolte verso il sud e non verso zone in cui sia possibile un'occupazione alternativa.

Noi prevediamo che si vada ad un ridimensionamento drastico dell'attività del cantiere navale di Palermo, che influirà fortissimamente sulla situazione siciliana in genere e particolarmente su quella della città di Palermo, nella quale vi è una pressione di disoccupati che va al di là di ogni

immaginazione e che non esplode soltanto per un motivo di profonda civiltà e responsabilità dei disoccupati stessi, delle forze politiche, delle forze sindacali palermitane.

Bisogna dire che, altrove, le cose vanno diversamente. Ricordiamo il caso non certo nobile della Innocenti di Lambrate, che è uno dei casi più emblematici di come si conduca una lotta in certe zone a scapito dell'economia nazionale. Nei riguardi della cosiddetta battaglia della Innocenti, perduta dai lavoratori, perduta dall'industria italiana, perduta dalle imprese, vi è stata una mobilitazione di giornali, di opinione pubblica, di partiti.

Qui sono in gioco 3.700 posti di lavoro, e vi è quasi un silenzio stampa, un silenzio sindacale, un silenzio politico. Il fatto che *Il Giornale di Sicilia*, *L'Orsa*, *La Sicilia* di Catania e *La Gazzetta del Sud* non siano letti a Milano, mentre a Palermo sono letti i giornali di Milano, è un fatto molto significativo rispetto al bilanciamento delle forze, e potrebbe essere ribaltato se ci fosse la volontà politica ben precisa di costringere il Governo, nella convergenza dell'azione politica e sindacale, ad una differente meditazione di questi problemi.

Siamo dunque insoddisfatti perché ciò rappresenta un elemento di debolezza nel quadro governativo, già per se stesso insufficiente nella sua azione per il Mezzogiorno; perché ciò rappresenta una condanna, senza alcuna assicurazione per il futuro, per il cantiere navale di Palermo. Noi non possiamo accettare tutto questo non soltanto come fatto siciliano, ma anche come fatto nazionale. Se una ripartizione di lavoro va fatta, essa deve muoversi nel rispetto della potenzialità e della capacità dei lavoratori e delle strutture. Tuttavia, se non si fanno investimenti nelle strutture, è difficile operare la ripartizione del lavoro nel quadro degli stabilimenti della Fincantieri e della Italcantieri.

Ecco perché è necessario che il Governo riveda questa sua impostazione, e per questo motivo noi chiediamo formalmente una revisione dei criteri enunciati, che non deve essere fatta soltanto a seguito di pressioni operaie, ma anche sulla scorta di una pressione politica continua e non meramente episodica.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

**Annunzio di una domanda
di autorizzazione a procedere in giudizio.**

PRESIDENTE. Comunico che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso la seguente domanda di autorizzazione a procedere in giudizio:

contro il deputato Manco Clemente per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 61, n. 7, 112, n. 1, e 630, secondo comma, del codice penale (sequestro di persona a scopo di rapina o di estorsione aggravato) (doc. IV, n. 86):

Questa domanda sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

**Proposta di assegnazione di un progetto
di legge a Commissione in sede
legislativa.**

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente progetto di legge:

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

Senatori LUZZATO CARPI ed altri: « Esazione dei contributi per il funzionamento dei consigli degli ordini e dei collegi professionali secondo le norme per la riscossione delle imposte dirette » (approvato dalla VI Commissione del Senato) (1891) (con parere della I e della IV Commissione).

La suddetta proposta di assegnazione sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

**Proposta di trasferimento di un progetto
di legge dalla sede referente alla sede
legislativa.**

PRESIDENTE. A norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, propongo alla Camera l'assegnazione in sede legislativa del seguente progetto di legge, per il quale la VIII Commissione (Istruzione), cui era stato assegnato in sede referente, ha

chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa:

RENDE: « Equipollenza della laurea in scienze economiche e sociali dell'università di Calabria con la laurea in economia e commercio e la laurea in scienze politiche » (80).

La suddetta proposta di trasferimento sarà posta all'ordine del giorno della prossima seduta.

Annunzio di interrogazioni.

CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN, Segretario, legge le interrogazioni pervenute alla Presidenza.

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 5 dicembre 1977, alle 16,30:

1. — Assegnazione di progetti di legge alle Commissioni in sede legislativa.

2. — *Svolgimento delle interpellanze Manca (2-00029); Bozzi (2-00050); De Carolis (2-00059); Servello (2-00067); Quercioli (2-00073); Santagati (2-00164).*

3. — *Svolgimento della interpellanza Pannella (2-00036).*

4. — *Svolgimento della interpellanza Caruso Antonio (2-00048).*

5. — *Svolgimento della interpellanza Signorile (2-00141) e della interrogazione Preti (3-01266).*

6. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

MARZOTTO CAOTORTA ed altri: Tabelle nazionali delle qualifiche del personale addetto ai pubblici servizi di trasporto (1404);

— Relatore: Marzotto Caotorta.

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1977

7. — *Seguito della discussione dei progetti di legge:*

Norme per l'effettuazione delle elezioni provinciali e comunali (1776);

MAMMI ed altri: Norme sul rinnovo dei consigli comunali e provinciali e per l'elezione dei consigli circoscrizionali (1672);

PRETI ed altri: Modifiche al testo unico delle leggi per la composizione e la elezione degli organi delle amministrazioni comunali, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 16 maggio 1960, n. 570 (1679);

— *Relatore:* Pennacchini.

8. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Disposizioni per la formazione del bilancio di previsione dello Stato (*approvato dal Senato*) (1853).

9. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale:*

Senatori BRANCA ed altri: Modifica dell'articolo 1 della legge costituzionale 9 febbraio 1948, n. 1, recante norme sui giudizi di legittimità costituzionale (*approvata dal Senato in prima deliberazione*) (1441);

— *Relatore:* Labriola.

La seduta termina alle 11,50.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

AVV. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dotl. MANLIO ROSSI

VII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 DICEMBRE 1977

INTERROGAZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA

SANZA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere: premesso che la Regione Basilicata ancora questo anno viene a registrare una drammatica penuria di acqua nonostante sia considerata una delle terre più ricche di sorgenti dell'Italia meridionale. È probabile che la confusa e disordinata gestione delle pur notevoli risorse idriche della Regione da parte di enti e consorzi, spesso in contraddizione tra di loro, determini una utilizzazione parziale o poco razionale con la conseguenza di accrescere i disagi delle popolazioni.

Si sottolinea che enti con competenze interregionali per la Basilicata e per la vicina Regione Puglia, l'Ente autonomo acquedotto pugliese e l'Ente irrigazione, danno l'impressione alle popolazioni lucane di gestire oltre l'80 per cento delle risorse idriche lucane con la mentalità di chi dispone da centri lontani incurante di farsi carico dei problemi locali.

Sono stati realizzati negli ultimi anni numerosissimi bacini di raccolta che con progetti mastodontici che appaiono finalizzati con immense condotte al trasferimento di acqua per la Regione confinante con ciò trascurando spesso sia l'utilizzo delle piccole sorgenti sia l'esigenza di costruire piccoli acquedotti per quelle popolazioni che vedono partire sotto i propri occhi migliaia di metri cubi di acqua al secondo. Il risultato è che le piccole sorgenti per carenza di finanziamenti, anche esigui, non vengono utilizzate per le esigenze della Basilicata. Ciò determina la convinzione che i citati Enti mostrano scarso interesse per i problemi idrici e irrigui della Basilicata mentre si farebbero carico della soluzione dei grossi problemi della regione vicinaria.

Dalle strutture dei bilanci economici degli Enti alle esigenze di una maggiore autonomia operativa diventa pressante ogni giorno una programmazione per la Basilicata. Si tratterebbe di una programmazione volta e all'approvvigionamento e alla distribuzione dell'acqua su base regionale

nello spirito della legge n. 382 attraverso la regionalizzazione sia dell'Ente irrigazione sia dell'Ente autonomo acquedotto pugliese.

Mentre la Regione Basilicata si accinge alla costituzione di un ente per la gestione delle acque organizzato su tre servizi: idrici, irrigui e a scopo industriale, si chiede se non si ritenga opportuno provvedere alla ristrutturazione su basi regionali dell'Ente autonomo acquedotto pugliese.

Per quanto su esposto si chiede inoltre:

- 1) di provvedere alla modifica del piano regolatore dell'acquedotto;
- 2) alla ricerca di nuovi fondi di approvvigionamento;
- 3) di affidare ad un unico ente regionale il compito della distribuzione per gli usi potabili ed irrigui;
- 4) trasferire all'istituente ente regionale compiti oggi gestiti dall'Ente acquedotto pugliese. (4-04065)

ROSSI DI MONTELERA. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se si intenda invitare il sindacato nazionale autonomo artisti lirici SNAAL a far parte della commissione centrale per la musica, in quanto ad esso spetta di diritto tale partecipazione in quanto sindacato di categoria maggiormente rappresentativo come da telegramma del Ministro del lavoro rif. 3LR/13605/77 RS/IC-15-1. (4-04066)

BARTOCCI. — *Ai Ministri dell'interno e della difesa.* — Per sapere se sono a conoscenza dell'incredibile episodio verificatosi a Sulmona dove un giovane militante di Lotta Continua, Damiano Cantelmi, è stato prelevato e ammanettato sotto la sua abitazione e tenuto con i polsi legati per circa cinque ore in caserma, in esecuzione di un mandato di cattura spiccato contro un altro giovane di Sulmona, dal cognome completamente diverso. Il mandato di cattura, che si inquadra nell'ambito delle assurde iniziative assunte dal giudice Alibrandi, è stato esibito all'arrestato solo dopo il suo fermo in caserma e, di conseguenza, il gravissimo errore commesso dai carabinieri di Sulmona è stato rilevato solo allora.

L'interrogante chiede altresì quali misure i Ministri abbiano adottato, od intendono predisporre:

- a) per accertare le responsabilità di un episodio tanto sconcertante che, oltre a

ledere i diritti fondamentali del cittadino, crea rilevanti perplessità in merito all'atteggiamento delle forze dell'ordine che in determinati casi sembrano agire con comportamento ostile e prevenuto nei confronti di determinate categorie di cittadini;

b) per garantire un più corretto rapporto tra forze dell'ordine e cittadino nel rispetto della Costituzione. (4-04067)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e del tesoro e il Ministro per gli interventi straordinari nel mezzogiorno e nelle zone depresse del centro-nord, per sapere se sono a conoscenza che l'IRFIS (Istituto Regionale per il Finanziamento all'Industria in Sicilia) il cui consiglio d'Amministrazione è formato da rappresentanti della Cassa per il mezzogiorno, del Ministro del tesoro e della Regione siciliana, ha recentemente deliberato clandestinamente di procedere all'assunzione di un numero imprecisato di impiegati di prima categoria senza prima avere determinato le specifiche esigenze dell'organico dell'istituto in relazione alle assunzioni da effettuare, i tempi e le modalità e senza averne dato la necessaria pubblicità.

« Detto provvedimento pubblicamente denunciato dalle organizzazioni sindacali ha generato vivo malcontento fra i giovani diplomati e laureati della Sicilia in cerca di prima occupazione.

« Le caratteristiche della delibera fanno sorgere il legittimo sospetto che si voglia indire come, fra l'altro, affermano le organizzazioni sindacali un concorso "burletta" al fine di determinare l'assunzione di parenti, amici e clienti.

« Gli interroganti chiedono ai Ministri quali iniziative intendano prendere - attraverso i propri rappresentanti - per garantire l'espletamento di un vero concorso stabilendo tempi, modalità e caratteristiche che garantiscano obiettivi criteri di selezione nel rispetto delle leggi ed in particolare del recente provvedimento sulla occupazione giovanile che tante attese ha creato fra i giovani in cerca di prima occupazione.

(3-02196) « BACCHI DOMENICO, LA TORRE, CORALLO, FANTACI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e i Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali per sapere, in relazione alla situazione creata alla SIR dall'inchiesta giudiziaria in corso, in relazione alle vicende della Montedison e alle drammatiche scadenze che si prospettano, in relazione alle difficoltà della Liquichimica, tutti fatti che concorrono con motivazioni e responsabilità diverse, ad aggravare ulteriormente la crisi del settore chimico e a creare minacce per l'occupazione.

« Se non ritengano:

a) di dover presentare a norma della legge di riconversione entro pochi giorni una anticipazione del programma chimico in modo che si possano rapidamente definire in sede parlamentare alcune linee di intervento sulla base delle quali sia possibile utilizzare la stessa logica di riconversione e definire altre misure;

b) se non ritengano estremamente grave che in tale situazione non sia ancora operante la Finanziaria ENI per la Montedison, finanziaria che poteva e può costituire un positivo punto di riferimento nel settore chimico sia per procedere ad interventi sia per la definizione di programmi e di progetti di emergenza.

(3-02197) « BARCA LUCIANO, CACCIARI, MARGHERI, MIANA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del tesoro, per sapere:

se è vero che egli ha provveduto in questi giorni ad alcune nomine d'urgenza in alcune casse di Risparmio;

quali sono le ragioni che lo hanno indotto a questa improvvisa decisione;

quali sono i criteri con i quali egli ha scelto i candidati.

(3-02198) « NOVELLINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della sanità e dell'industria, commercio e artigianato, per conoscere se hanno valutato le insormontabili difficoltà di distribuzione in cui verrebbero a trovarsi le famiglie italiane nel caso in cui fosse contemplata l'applicazione immediata delle variazioni dei prezzi delle specialità che si verificherebbero in conseguenza del nuovo metodo di determinazione del prezzo dei medicinali.

« L'interrogante fa presente che poiché è proibito dalla legge vendere specialità medicinali a prezzo diverso da quello segnato sull'etichetta, si rende necessario concedere un congruo tempo perché possano essere compiute tutte le operazioni di aggiornamento dei prezzi.

(3-02199)

« DELFINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro di grazia e giustizia per conoscere le circostanze relative al sequestro del libro *Senza collare* di Camilla, prima dell'u-

scita del libro stesso, presso la tipografia della Casa editrice Savelli.

« Gli interroganti chiedono inoltre di conoscere se tale sequestro rappresenti una anticipazione dell'applicazione della nota teoria relativa agli "atti preparatori" e della sua estensione a presunti reati di pubblicazioni oscene.

(3-02200) « MELLINI, BONINO EMMA, PANNELLA, FACCIO ADELE ».